

RESOCONTO STENOGRAFICO

10ª SEDUTA

(Serale)

MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 2001

Presidenza del presidente LO PORTO

indi

del vicepresidente FLERES

INDICE

Pag.

Assemblea regionale siciliana

(Attribuzione di seggio e giuramento di deputato)

PRESIDENTE. 1

(Comunicazione del calendario dei lavori)

PRESIDENTE. 42

Governo regionale

(Seguito del dibattito relativo alla comunicazione del Presidente della Regione sul programma di governo)

PRESIDENTE.	2	
ACIERNO (Misto)	2	
FORGIONE (RC).	3	
LO CURTO (NS) *	9	
BARBAGALLO (La Margherita - DL) *		10
FERRO (SD)	14	
ORTISI (Margherita con Rutelli) .	15	
FORMICA (AN)	17	
SPEZIALE (DS).	20	
CINTOLA (CD)	23	
CAPODICASA (DS)	26	
LEONTINI (FI)	32	
TUMINO (La Margherita - DL) .	35	
SPAMPINATO (Margherita con Rutelli)		36
LEANZA Vincenzo (FI)	38	
CUFFARO, <i>presidente della Regione</i>		41

Gruppi parlamentari

(Comunicazione di elezione di cariche interne) 1

(* Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17.54.

PRESIDENTE. Avverto che del processo verbale della seduta precedente sarà data lettura nella seduta successiva.

Comunicazione di elezione di cariche interne a gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 20 settembre 2001, a seguito dell'autorizzazione concessa dal Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana per la costituzione del Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista, detto gruppo informa che, nella riunione tenutasi in data 19 settembre 2001, ha provveduto ad eleggere l'onorevole Francesco Forgiione, Presidente; l'onorevole Santo Liotta, Vicepresidente; l'onorevole Calogero Miccichè, Segretario del Gruppo.

L'Assemblea ne prende atto.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito della scomparsa dell'onorevole Giuseppe D'Andrea

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito della scomparsa dell'onorevole D'Andrea.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito della scomparsa dell'onorevole Giuseppe D'Andrea, eletto nella circoscrizione di Messina per la lista provinciale avente il contrassegno "La Margherita - Democrazia è Libertà con Rutelli", la Commissione Verifica Poteri, nella riunione del 25 settembre 2001, dopo avere proceduto ai necessari accertamenti, ha deliberato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 e del combinato disposto dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 e successive modifiche ed integrazioni, e dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 (legge elettorale siciliana), di attribuire il seggio lasciato vacante dall'onorevole D'Andrea al candidato Giuseppe Franchina, primo dei non eletti della medesima lista, che segue immediatamente, con voti 3.717, l'unico degli eletti, onorevole Giuseppe D'Andrea.

L'Assemblea ne prende atto.

Proclamo quindi eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Giuseppe Franchina, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, comma 3, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29.

(L'onorevole Franchina entra in Aula)

Poiché l'onorevole Franchina è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito.

Do lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle Norme di attuazione dello Statuto siciliano:

“Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana”.

*(L'onorevole Franchina pronunzia
a voce alta le parole "Lo giuro")*

Dichiaro immesso l'onorevole Franchina nelle funzioni di deputato all'Assemblea regionale siciliana.

(Applausi)

Seguito del dibattito relativo alla comunicazione del Presidente della Regione sul programma di governo

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno "Seguito del dibattito sulla comunicazione del Presidente della Regione sul programma di Governo".

Essendo pervenuta alla Presidenza la richiesta di una breve sospensione della seduta finalizzata alla lettura del documento riguardante il programma di Governo del Presidente della Regione, sospendo la seduta per trenta minuti, avvertendo che riprenderà alle ore 18.30.

La seduta è sospesa.

*(La seduta sospesa alle ore 18.00,
è ripresa alle ore 18.37)*

La seduta è ripresa.

ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, membri del Governo regionale, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione la comunicazione del Presidente Cuffaro sul programma di governo, a me già noto avendolo ascoltato durante la campagna elettorale come, mi auguro, tutti i siciliani lo abbiano ascoltato, programma che ha portato all'esito delle elezioni del 24 giugno che tutti conosciamo.

Vorrei, al riguardo, con poche parole, dare alcuni suggerimenti a lei, onorevole Presidente, e ai suoi assessori sulla imminente azione di governo.

In questa legislatura le occorrerà molto coraggio, ritrovandosi a occupare la poltrona più importante della Regione per la prima volta per volontà direttamente espressa dal popolo siciliano; la qualcosa non le consentirà, io credo, di perseguire le logiche che hanno fatto crescere male questa terra sin da quando si è dotata di Statuto Speciale.

Occorrerà, ripeto, molto coraggio, molto coraggio da parte sua, ma anche grande attenzione da parte di questo Parlamento nei confronti della politica che lei adotterà in quanto – anche in questo per la prima volta in questa Assemblea – il Parlamento è stato snaturato di quei poteri che prima aveva di elezione del Presidente e dei componenti della Giunta di governo e di relativo controllo.

Lei dovrà avere la forza di andare avanti nonostante tutto e dovrà prediligere la vera professionalità in questa terra; cosa che è mancata per troppo tempo, onorevole Presidente della Regione. Abbiamo visto crescere – purtroppo, devo dire – persone mediocri, abbiamo visto ruoli importanti affidati a uomini mediocri così come abbiamo, invece, assistito alla esportazione di intelligenze siciliane in altre parti del mondo. Mi auguro, signor Presidente della Regione, che lei abbia la lucidità ed il coraggio di non perpetrare questi errori; mi auguro che lei voglia realmente dare una svolta, così come ha detto, all'economia reale della nostra terra; mi auguro che le leggi che lei varerà non serviranno soltanto a distribuire prebende, ma avranno

obiettivi seri da centrare; mi auguro, signor Presidente della Regione, che lei abbia come già oggi ha dimostrato, fuori da ogni regola, il rispetto che questo Parlamento merita.

Ritengo che la Sicilia potrà crescere soltanto se si crea una vera sintonia con questo Parlamento; di contro, ho il terrore che si crei un dualismo tra l'azione di Governo e l'azione legislativa del Parlamento, cosa che lei non dovrà consentire.

Le chiedo, onorevole Presidente della Regione, puntualità. Puntualità nei confronti degli impegni che lei e che tutti noi eletti nella sua coalizione abbiamo preso nei confronti del popolo siciliano; puntualità, non giustificazioni – non ce ne sono più!

I Governi precedenti hanno sempre avuto l'alibi di "cadere", come si dice politicamente, in Assemblea. Lei questa possibilità non l'avrà. Se cadrà, cadrà da solo, signor Presidente della Regione, e per questo la esorto ad avere coraggio. Lei oggi è il governatore della Sicilia, che certamente è stato eletto da una coalizione di partiti; da adesso, però, non può rimanere imbrigliato nei partiti. Cerchi di volare più alto, vada oltre ed intervenga con coraggio qualora i partiti dovessero fermare questo nuovo meccanismo, qualora i partiti dovessero riproporre vecchie questioni.

Il riordino delle coste è uno dei tanti obiettivi del Governo da lei oggi menzionati. Credo che sarebbe un bel segnale cominciare a demolire i ruderi industriali che ancora invadono il nostro territorio e che rappresentano un devastante simbolo di politica inutile, di false aspettative che hanno solo distrutto le coste siciliane che erano sì un dono della natura, e sarebbero potute essere propedeutiche allo sviluppo economico e al lavoro; penso a Termini Imerese, a Porto Empedocle.

Nel suo programma ha altresì fatto riferimento, giustamente, alla lotta alla criminalità ed alla mafia. Ho vissuto sette anni nel Parlamento nazionale dove la parola "mafia" è diventata l'alibi (ripeto, la parola "mafia" presso il Parlamento nazionale è diventata un alibi) per fermare lo sviluppo della Sicilia: in Sicilia c'è la mafia per cui evitiamo di...; in Sicilia c'è la mafia per cui non facciamo...

No! La mafia c'è ed è drammatica e va combattuta e noi tutti dobbiamo dare segnali in tal senso, ma non dobbiamo farne un alibi. I problemi, quali povertà e mancato sviluppo, vanno affrontati: non devono essere occasione di crescita per la mafia. Bisogna andare avanti con grande serenità e con grande determinazione.

Questo è l'augurio che io mi sento di farle come rappresentante di questa Assemblea, onorevole Presidente della Regione, con la speranza, che mi viene dalla sua presenza e dalla sua relazione, di un inizio di procedura fuori dalle regole. Lei non sarebbe stato tenuto a venire oggi in Aula, nessun Regolamento e nessuno Statuto glielo imponeva, ma lo ha fatto; è pertanto auspicabile un periodico confronto con l'Assemblea sull'attività che lei da oggi svolgerà per la nostra terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forgiione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, noto che in questo dibattito non c'è una grande passione, né lei, Presidente della Regione, con il suo intervento l'ha suscitata. Noi sappiamo perché e vorrei che ragionassimo tutti assieme in questo Parlamento, soprattutto voi, esponenti di tutti i partiti che, con una legge, che avete additato come la riforma simbolo di modernità, avete dato vita all'elezione diretta del Presidente della Regione.

Sì, è vero, questo Parlamento conta meno, ma è anche vero che noi l'abbiamo più volte invitata, onorevole Cuffaro, a fare queste dichiarazioni, ed è anche vero che lei si è rifiutato, in Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, di chiedere un voto sul suo programma, cosa peraltro non rischiosa considerata la stragrande maggioranza presente in quest'Aula a

sostegno del suo Governo. E questo non per una cattiva volontà o per uno scarso rispetto del Parlamento da parte sua, spero proporzionalista non pentito, ma perché l'elezione diretta del Presidente porta a questa separazione: il Parlamento può essere ascoltato o non ascoltato rispetto all'azione e al programma di governo, e proprio per questo noi dovremmo lavorare, soprattutto in vista delle modifiche dello Statuto, per riequilibrare i poteri del Parlamento e del Governo rafforzando la funzione e il ruolo di questo Parlamento.

Lei ha fatto un discorso al contempo democristiano e in rottura con la Democrazia cristiana, e cioè in perfetto stile democristiano, se mi passate la tripla piroetta che sto tentando di definire. Ha espresso una continuità ed una rottura; continuità e rottura che noi contestiamo. Continuità laddove emerge comunque nel suo ragionamento l'esigenza di non colpire il ventre molle di questa Regione; rottura, laddove i suoi nuovi alleati la spingono su una linea liberista che ha molto a che fare più con Berlusconi che con Sturzo e con il solidarismo cattolico della migliore tradizione democratica e cristiana – e qui separo le parole – di questo nostro Paese.

Noi non condividiamo il suo programma e proveremo a fare un'opposizione netta; quell'orribile termine, "bipartisan" non ci appartiene e lo escluderemo da ogni nostro comportamento.

La prima cosa che vorrei sottolineare è l'assenza, nel suo programma politico, di una parola, onorevole Presidente. Lei ha parlato molto di impresa, ha parlato molto di mercato, di privatizzazioni; capiamo che il suo modello non è neanche quel padre sotto le cui ali protettive lei si è sempre rifugiato – e anche orgogliosamente dopo la fine del processo –, cioè quell'onorevole Mannino che ha contestato il liberismo di Berlusconi. Il suo modello è Formigoni. E in questa ansia liberista, dal buono-scuola alla privatizzazione della Sanità, ad un'idea della sussidiarietà che è più mercato che solidarismo cattolico, lei ha dimenticato una parola – che in questi giorni invece ritorna drammaticamente al centro della questione sociale siciliana – la parola "operai". Sì, gli operai! Si vive una crisi drammatica dei poli produttivi dell'Isola. Io capisco che l'onorevole Acierio, in questa ansia di demolire le strutture abusive dell'Isola, voglia salvaguardare le case abusive e distruggere le fabbriche, operai compresi, perché questo ci ha detto poco fa nel suo intervento. E invece c'è una crisi drammatica del tessuto economico e produttivo di questa Regione che non viene neanche citata nel suo intervento.

Quando parlo di operai parlo innanzitutto dell'IMAM di Castelvetro, dove una sciagurata politica consociativa (e spesso il consociativismo si esprime anche dentro i consigli di amministrazione delle aziende), ha portato alla lettera di licenziamento di ottantasette operai, operai con un lavoro pulito. E lì un'azienda chiude.

Io le chiedo, Presidente della Regione, di fare una verifica dei contributi regionali ottenuti nel corso degli ultimi dieci anni da quell'imprenditore di Castelvetro e appurare perché quei contributi, che sono serviti ad ammodernare gli impianti e a comprare nuove strutture, oggi vengono trasferiti sotto forma di nuove strutture e di impianti nelle aziende del Piemonte, di Torino, nella stessa azienda dello stesso imprenditore. Le chiedo una verifica, Presidente della Regione, di tutta la politica degli incentivi alle imprese. E se lei, oltre ad avere una coscienza civile vuole essere anche coerente con una coscienza cattolica, sospenda tutti i contributi regionali alle aziende che praticano lavoro nero e sfruttamento minorile. Dimostri che si può essere, anche in questa Regione, favorevoli allo sviluppo, alle imprese e alla legalità!

Al riguardo, mi faccia contestare una sua affermazione: non esiste una legalità imposta e una legalità condivisa, come da lei dichiarato nel suo intervento; la legalità è senza aggettivi e io diffido di un Governo che è vincolato ad una legalità solo se viene considerata condivisa. Condivisa da chi? Condivisa per che cosa? Condivisa con quali obiettivi?

Guardi che in quest'ansia demolitrice della Costituzione – e la Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema credo sia stata in questo il momento più sciagurato

dell'ultima legislatura – si sono messi in discussione alcuni capisaldi della Costituzione. Ma su uno di essi non si può transigere nonostante il giusto processo, ed è la obbligatorietà dell'azione penale a cui si ricollega la trasparenza dell'azione di governo, la legalità cui la politica è vincolata.

E ritorniamo agli operai e al rapporto con le imprese. Sì, alle imprese siciliane chiediamo anche un'autocritica. A queste imprese che hanno continuato a prendere soldi dallo Stato operando con flessibilità, ma sfruttando allo stesso tempo il lavoro nero, violando le norme contrattuali del diritto del lavoro.

Lei ha scelto come Assessore per l'Industria, una imprenditrice: vorrei che proprio da un'imprenditrice partisse un segnale per la Sicilia, senza piangere lacrime di coccodrillo come quelle che piangiamo quando scopriamo che ci sono ragazzine a Bronte che lavorano per 9 mila lire alla settimana per un'azienda del *made in Italy*, che viene qui, ottiene finanziamenti, e sfrutta quei bambini e quelle bambine, sottraendoli alla loro adolescenza, ai loro sogni, alla loro scuola.

La Imam, l'Imesi, la Keller! Domani sapremo chi comprerà e se qualcuno comprerà quell'azienda e quegli operai: la ST Microelectronics di Catania. Insomma, in Sicilia c'è una crisi del tessuto produttivo ed industriale e lei non ne ha parlato! Sarebbe stato inutile, invece, unificare tutte le vertenze, degli operai e degli industriali, in un'unica "vertenza Sicilia" per aprire, sì, un tavolo di trattativa con il Governo nazionale, ma non per contrattare prebende, bensì la difesa dell'apparato produttivo esistente.

E noi dobbiamo, anche qui, interrompere una logica che ha eguagliato i governi di centro-destra e di centro-sinistra e contro i quali noi abbiamo fatto opposizione. Si privatizza la cantieristica nazionale ma si taglia, come ramo secco, il cantiere di Palermo; si privatizza il settore rotabile, ma si taglia l'Imesi e si proteggono i siti ovunque dislocati nel resto del Paese; si privatizzano le ferrovie, ma il ramo secco non è né in Toscana, né in Puglia, né in Campania: è in Sicilia. E, pertanto, va ricontrattato veramente il rapporto tra la Sicilia e lo Stato a partire dal tessuto produttivo esistente.

Veda, io credo che questo ha a che fare con un altro settore nel quale è intervenuta la politica della Regione. Lei ha parlato degli appalti, ma non ci ha detto se e in quanto tempo, Presidente, vuole cancellare questa vergogna di oltre 400, 500 stazioni appaltanti. Se e in quanto tempo vuole giungere ad una stazione unica appaltante in questa Regione; perché se è no, anche la espressione "lotta alla mafia" sarà una parola vuota e avremo una lotta alla mafia condivisa e una lotta alla mafia non condivisa.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Ma dove è scritta l'espressione "legalità condivisa"?

FORGIONE. Nel testo della sua comunicazione all'Aula, Presidente: "la legalità condivisa".

Sì, noi abbiamo di fronte l'esigenza di una nuova legge sugli appalti. Ma non ci sarà una nuova legge sugli appalti. Dobbiamo però giungere ad un'unificazione delle stazioni appaltanti. Su questo lei deve dirci parole chiare visto che, in questa Regione, anche quando parliamo di burocrazia parliamo del tessuto connettivo del potere.

Presidente, lei sa, perché faceva parte di quel Governo che, peraltro, in quel momento, vedeva anche l'appoggio esterno di Rifondazione Comunista, che nell'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione fu approvato un testo di norme anticorruzione – prima Regione in Italia anticipatrice della legge nazionale che, dopo Tangentopoli, è stata bloccata in Parlamento – una legge rigorosa. Vorrei sapere se è sua intenzione applicarla, in quanto ci sono direttori di assessorati, sui quali pesano sentenze di condanne già passate in giudicato, che continuano a dirigere gli stessi assessorati e ad esercitare le stesse funzioni, nella qualità delle quali sono stati condannati per gravi violazioni di legge.

Questa Regione – lo abbiamo detto più volte – ha buone leggi che non vengono applicate. Cominciamo ad applicare questa all'Assessorato del lavoro, all'Assessorato dell'agricoltura e le foreste e all'Assessorato alla presidenza; applichiamo questa legge che è stata approvata tra squilli di trombe e l'esultanza di tutti i capigruppo di quello schieramento politico.

Noi vorremmo che il Governo della Regione avesse un'anima. E l'anima deve essere il legame tra la legalità e lo sviluppo ecocompatibile del territorio. Lei, invece, al riguardo ha mandato segnali ambigui, segnali contrastanti. Sulla legalità vorremmo certezze; il che significa che vorremmo certezze su appalti, trasparenza, burocrazia e norme anticorruzione.

Qui faccio una parentesi e mi rivolgo al Presidente dell'Assemblea: se dobbiamo reinsediare una Commissione antimafia che abbia poteri e funzioni, e quindi anche tipo di attività, analoghi a quelli della Commissione Antimafia della precedente legislatura è meglio non insediare; dovremmo invece giungere ad una riforma delle funzioni e dei poteri di tale commissione che così non è né di indagine, né di studio, ma un ibrido che non si capisce a cosa serva.

Credo che dovremmo rivedere questa legislazione perché anche il Parlamento deve dotarsi di strumenti seri, rigorosi e funzionali che garantiscano il legame tra sviluppo, legalità e lavoro. Sì, lei non ci ha detto cosa intende fare del lavoro, cosa intende fare del precariato, di quel precariato che nell'ultima fase del Governo di Destra è andato via via allargandosi dentro una nuova logica di spesa clientelare impostata dall'Assessore Nicolosi.

Abbiamo bisogno di fuoriuscire dal precariato e di dare certezze di lavoro. Abbiamo bisogno non di assistenza, ma di un salario sociale per i disoccupati, se vogliamo interrompere il ciclo della dipendenza e la precarizzazione del lavoro in forme assistenziali; ed abbiamo bisogno di creare un diverso nesso tra lo sviluppo e l'ambiente.

No, sull'ambiente lei continua a non convincerci, anche perché non ci rassicura per niente la presenza dell'onorevole Pellegrino in quell'assessorato. L'assessore Pellegrino è stato il fautore di una politica che non mira al riordino, ma alla sanatoria indiscriminata; che non mira a creare condizioni favorevoli allo sviluppo turistico, ma mira, invece, a sanare gli scempi esistenti in questa nostra Regione.

Voi chiamate riordino una politica che altro non è che una sanatoria indiscriminata. E lo dovete dire! E, intanto, dovete chiarirvi fra di voi.

Vorrei sentire, su questo, l'opinione dell'onorevole Granata, il quale aveva condotto, anche su questo, una battaglia seria. E vorrei sapere cosa pensa di fare al riguardo incontrando gli ambientalisti. Onorevole Presidente, di tanto in tanto lei pensa di convincere noi che ci opponiamo a questa politica del territorio rilanciando sui giornali un invito agli ambientalisti. Ma noi, intanto, vorremmo vedere il disegno di legge. Questa materia deve uscire dalla propaganda. Non credo che ci guadagniate tanto, che l'immagine del Governo ci guadagni tanto, e forse non ci guadagna neanche sul piano del consenso: il consenso non è mai un fatto effimero.

Voi sì, avete costruito sul cemento un blocco sociale che vi ha portato alla vittoria. E il cemento in Sicilia è un sistema di interessi di frontiera che voi avete costruito. Avete vinto con questo sistema di interessi e con esso avete alimentato il consenso degli elettori, oltre che con il contratto elettorale con il quale lei, Presidente, si è impegnato nei loro confronti. Il cemento in Sicilia è il collante di molti rapporti: del rapporto tra le imprese ed una certa burocrazia, del rapporto tra le imprese e la finanza, del rapporto tra alcune imprese e la mafia.

Probabilmente sarete anche prigionieri di questo blocco sociale da voi alimentato, ma le coste sono un bene troppo prezioso.

Onorevole Presidente, lei cita il WWF quando dice che in Sicilia c'è una vasta superficie occupata da parchi e da riserve tutelati dalla legge in quanto tali. Ma quanta fatica per difendere quelle aree da tutti gli "Attila", presenti in questa Assemblea nella passata legislatura, che le avrebbero volute libere da vincoli. E tra quei parlamentari c'erano anche esponenti della

sua parte politica e dell'ultimo Governo di cui faceva parte anche lei, Presidente! Sì, oggi il WWF può dire quello che dice perché una parte di questa Assemblea regionale, anche con una battaglia ostruzionistica, ha difeso una certa politica da un trasversalismo che, invece, in tema di ambiente avrebbe voluto affermare altre scelte e aprire nuovi varchi alla strada della speculazione e del cemento anche nelle aree protette.

E, infine – so di essere minoranza stretta in questa Assemblea –, c'è il miraggio del ponte sullo Stretto! Lei ha fatto l'assessore per l'Agricoltura, onorevole Cuffaro, e sa bene che il problema dei pomodorini di Pachino o dei carciofi di Cerda non sta nei quindici minuti di attraversamento del ponte sullo Stretto, sta nel come si riesce a combattere la concorrenza di paesi come Israele, Tunisia e Marocco che esportano i medesimi prodotti. Quanto tempo impiega un pomodorino di Pachino ad arrivare sui mercati di Milano o di Londra o di Parigi? Impiega lo stesso tempo almeno che impiega un pomodoro o un'arancia del Marocco o un pompelmo di Israele. Ed allora, perché non ragioniamo su un'altra idea dei trasporti che tenga conto dello sviluppo e del ruolo del Mediterraneo? Perché non pensare alle autostrade del mare?

Perché voi cattolici non mandate un messaggio di pace, per una volta? Perché non ascoltate il messaggio del Papa anziché le sirene di guerra? Sì, trasformiamo Comiso nel più grande aeroporto del Mediterraneo realizzando la stessa operazione fatta a Milano con Malpensa per la Mitteleuropa; avremmo a Comiso il più grande centro di incontro e di snodo commerciale del Mediterraneo. Ed invece no: c'è il miraggio del ponte sullo Stretto – gli appalti e le imprese – che è già costato 140 miliardi per farne discutere e per alimentare le casse del Senatore Calarco, presidente inamovibile della Società "Ponte sullo Stretto", corteggiato da tutti, da destra e da sinistra. Occorre un'altra idea dei trasporti che sia funzionale ad un'altra idea dello sviluppo e, quindi, lavoro, industrie, tessuto produttivo, ambiente.

Come vede, le nostre proposte sono radicalmente opposte alle sue. E sono radicalmente opposte pure quando parliamo dello stato sociale. Su questo tema andrei più cauto e vorrei conoscere anche l'opinione dei miei amici e compagni del centrosinistra. Lei ha riproposto il buono-scuola – ritorna il modello Formigoni – e cioè un'idea di parificazione che è già privatizzazione della scuola e dei saperi. E la parificazione e la privatizzazione della scuola, in una regione, dal punto di vista sociale, così degradata come la nostra, è una riforma di rinuncia ad un modello di civiltà. Voi volete creare una istruzione di serie A ed una istruzione di serie B, volete le scuole per quelli che già hanno la possibilità di avere una formazione nelle scuole private e volete negare il diritto alla formazione, al sapere ed alla cultura a chi invece vive del proprio lavoro. E dietro alla parola "famiglia", onorevole Cuffaro, sa bene che invece volete costruire un modello di privatizzazione dei servizi e della tutela sociale. Voi chiamate sussidiarietà la privatizzazione di una serie di servizi e, su questo troverà la più netta opposizione di Rifondazione comunista.

E vorrei capire anche cosa le dicono su questo il centrosinistra, gli amici ed i compagni Democratici di sinistra, la Margherita e l'Intergruppo cattolico. La questione non ha niente a che vedere con le scuole cattoliche, e sarebbe grave, in questi tempi di nuove crociate, giungere ad una divisione tra cattolici e laici che porterebbe alla rottura di quel principio ispiratore della Costituzione che, proprio nella scuola pubblica, aveva individuato un modello di civiltà; se è vero come è vero che in quarant'anni di sistema di potere democristiano in Italia mai si era messo in discussione questo principio costituzionale.

Lei, attraverso il buono-scuola, propone due livelli di istruzione, propone due fasce sociali, propone due modelli di tutela per le giovani generazioni. No, noi abbiamo il dovere di garantire pari opportunità di formazione, di cultura, di sapere a tutte le giovani generazioni siciliane, e lei sa bene che il buono-scuola, invece, mette in discussione questo principio.

E non ci rassicura neanche quanto lei dice per la sanità, quell'idea di privato sociale sperimentato in altre parti, che è privato funzionale a determinate strutture, ad un determinato terziario sociale. E lei, ovviamente, meglio di me, conosce la Compagnia delle opere e come si è arricchita con queste forme di smantellamento dello stato sociale. (E la conosce lei e non solo lei, perché qui – grazie a Dio, direste voi – siamo circondati da democristiani comunque denominati). E questa sua idea è pericolosa; è pericolosa dal punto di vista politico e dal punto di vista sociale. In base a questa idea ha incaricato della gestione di questo Assessorato un uomo che fa parte della sanità privata: gestirà questo Assessorato un amico della specialistica privata; un disegno preciso!

Ma su questo ci opporremo nettamente, lo avevo già detto. Avremmo preferito un discorso che, seppure distante dal nostro, avesse alcuni punti in comune col nostro, cosicché, invece che prigioniero delle logiche liberiste del suo schieramento, avrebbe dovuto essere più coerente al solidarismo cattolico. Ci saremmo incontrati da diversi, ma su un terreno di tutela e di garanzie sociali. Avremmo preferito un discorso netto su tutto: sull'ambiente e sul territorio, sul rapporto tra sviluppo, trasparenza, legalità e lotta alla mafia; non l'abbiamo avvertito. Avremmo preferito – mi consenta quest'ultima considerazione, che va un po' oltre, e concludo – un ragionamento diverso, di livello superiore, sui problemi che angosciano il nostro tempo, sulle contraddizioni di questo nostro tempo.

La Sicilia è al centro del Mediterraneo; il Mediterraneo oggi è la frontiera più esposta nello scontro che si preannuncia con una logica sciagurata, come uno scontro di civiltà. Siamo sull'orlo di una guerra e, anche in questa occasione, anche a nome della mia parte politica, dico, come sempre abbiamo detto, parole chiare contro di essa così come le abbiamo sempre dette contro il terrorismo contro ogni forma di fondamentalismo, religioso o di mercato. Vorrei ribadire parole chiare anche contro questa guerra: il Mediterraneo da sempre è stato punto di incrocio di culture e civiltà diverse. Qui convivono chiese, sinagoghe e moschee. E oggi, invece, si vuole rendere un grande servizio al terrorismo fondamentalista lanciando una guerra di civiltà, una nuova crociata. Credo che tutti dovremmo fermarci, ascoltare e riflettere sulle parole del Pontefice, che condivido nonostante sia distante dalla mia cultura e dalla mia formazione politica. Ma, vedete, quando si armano i popoli in nome di Dio, tutti i modelli sociali regrediscono e possono nascere i Talebani o può nascere la guerra della civiltà occidentale contro la civiltà islamica e araba, mistificando così una storia che ha consegnato alle fondamenta della civiltà europea una grande parte della cultura islamica.

In questo momento, il mio pensiero va anche al dramma del popolo palestinese: questa Regione si faccia parte attiva di un dialogo di pace. I bambini palestinesi muoiono sotto le bombe e le cartucce dell'esercito israeliano, come i bambini israeliani muoiono sotto le bombe del fanatismo delle ale estreme palestinesi. Bisogna ricostruire un dialogo tra questi popoli.

Avrei sperato che un Presidente della Regione che illustra il proprio programma di governo, in un momento come questo, un momento in cui il mondo vive con angoscia il dramma della guerra, parlasse di questo. Avrei sperato che da un Presidente della Regione di formazione cattolica venisse espressa una parola di angoscia e di ostilità verso uno sciagurato Ministro della Difesa americana che riparla, dopo 50 anni, di "bomba atomica" e della possibilità di usarla rompendo quel patto non detto tra le grandi potenze per il quale l'atomica si poteva avere ma non si sarebbe mai potuta usare. Registro, invece, il silenzio; e il silenzio di queste vostre coscienze cattoliche è il silenzio di chi accetta la subalternità ad uno schieramento vincolato dall'egemonia, dal mercato e dal liberismo imperante.

Presidenza del vicepresidente Fleres

Presidente della Regione, il suo ruolo, essendo stato eletto direttamente dal popolo, è più pregnante anche per quanto riguarda la politica estera e il dialogo che la Regione può stabilire e non solo negli scambi economici, ma anche tra i popoli del Mediterraneo, e spero che almeno nella replica sappia dire qualcosa di più.

Sto per concludere e chiuderò con tre parole, anzi una parola pronunciata in tre lingue diverse, una parola che può non apparire attinente al dibattito in corso, ma dubito che noi possiamo pensare allo sviluppo di questa terra, allo sviluppo della Sicilia, ad un altro legame tra il lavoro, la legalità e la lotta alla mafia, se nelle prossime ore la nostra Isola, come il nostro Paese, si troverà nel vivo ed al centro di un nuovo conflitto.

Per questo, preannunciando la nostra più netta opposizione parlamentare e politica al suo Governo, nelle istituzioni e nella società, noi diciamo che in questo momento sarebbe bene per tutti essere coerenti a una parola: pace, *salam, shalom*. La pronuncio nelle tre lingue dei tre popoli che oggi si vorrebbero mettere in contrapposizione, in conflitto tra di loro, ma che, io credo, proprio in Sicilia sono state le lingue dei popoli che hanno costruito un modello di civiltà al quale noi, in nome di nessuna fedeltà atlantica ed occidentale, possiamo rinunciare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Curto. Ne ha facoltà.

LO CURTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto al programma che tutti noi conosciamo e di cui lei quest'oggi ha fatto anche un'efficace sintesi, certamente a nome del Gruppo Nuova Sicilia esprimo il nostro assoluto consenso. È infatti il programma che tutti i candidati di Nuova Sicilia hanno cercato di far comprendere, hanno spiegato, convincendo a votare a favore della sua prestigiosa Presidenza.

Il ruolo di Nuova Sicilia è stato certamente importante e decisivo ed è lo stesso ruolo che all'interno di questa Assemblea e all'interno del suo Governo, Nuova Sicilia vuole continuare a svolgere.

Per questo, signor Presidente, le ricordo che, pur non essendo un partito integrato nella Casa delle Libertà e avendo svolto un ruolo determinante durante la campagna elettorale, Nuova Sicilia ha promesso ai propri elettori di dare il proprio contributo, soprattutto per porre al centro della ricerca di soluzioni politiche adeguate il valore dell'Autonomia, sino ad oggi vissuta come limite allo sviluppo della nostra Isola, certamente per colpa e per responsabilità anche di una politica nana, incapace e inadeguata rispetto ai bisogni del nostro popolo.

Noi di Nuova Sicilia, signor Presidente, utilizzeremo la nostra forza politica, la nostra intelligenza, la nostra sensibilità perché l'Autonomia, accompagnata e sostenuta dalle riforme annunciate e anche attraverso il suo programma, diventi fattore di crescita sociale, civile ed economica della nostra gente. Per questo, signor Presidente, Nuova Sicilia offrirà il proprio contributo perché il Governo da un lato e questa Assemblea dall'altro possano produrre quelle azioni, quelle realizzazioni che i nostri giovani, le nostre donne, i nostri uomini, ma anche – mi consenta – gli anziani, i disabili, gli ammalati, gli ultimi di questa nostra terra, si attendono per sentirsi cittadini in Europa e nel mondo.

Occorre innanzi tutto, onorevole Presidente della Regione e signor Presidente dell'Assemblea, stabilire un nuovo patto di alleanza tra cittadini, mondo produttivo ed Istituzioni. Bisogna uscire dal mero garantismo, dall'ordinaria amministrazione, dalle soluzioni tampone sino ad oggi praticate in obbedienza ad una politica clientelare incapace di adottare scelte strategiche per risolvere i veri problemi dei siciliani.

Con il voto del 24 giugno, onorevole Presidente, il popolo siciliano ha affidato soprattutto a lei il compito e la responsabilità di riscattare l'autonomia, il prestigio ed il valore della Sicilia nel quadro della politica nazionale ed internazionale e di guidare i processi di sviluppo in direzione del mondo che conta e della ricchezza, alla quale tutti legittimamente aspirano ed hanno diritto,

senza per questo dimenticare quei popoli che pur vicini a noi, sono dietro di noi in quanto ad emancipazione e sviluppo.

Il Parlamento siciliano farà la sua parte e la farà certamente con quel senso di responsabilità e di rispetto per le vocazioni, la storia e la cultura della Sicilia che certamente non potrà dividere maggioranza ed opposizione.

I siciliani hanno scelto lei, onorevole Presidente, ed il suo programma. È ora che si passi ai fatti con la velocità che il modello economico globale delle grandi economie impone anche a noi. Altrimenti, signor Presidente, non ci sarà appello. La stessa maturità e lo stesso senso di responsabilità che hanno affidato a lei la regia ed il governo della politica siciliana potranno determinare, in caso di mancate risposte, scelte assolutamente differenti.

In questa direzione e per dare opportuno sostegno al suo Governo, Nuova Sicilia si appella al comune sentire di questa Assemblea, perché al suo interno si dia prova di capacità politica, di ricerca di dialogo e di impegno per l'affermazione della democrazia, a garanzia dello sviluppo della nostra terra. E per questo, signor Presidente, occorre puntare strategicamente sulla formazione e non solo su quella professionale che, mi lasci dire, sino ad oggi è stata la vergogna di questa Regione, piegata alle logiche clientelari del singolo, votata allo sperpero irragionevole di immense risorse economiche e non certo a realizzare quella convergenza e quella sinergia tra istituzioni, mondo produttivo e realtà sociale, che oggi sono necessarie per trasformare la speranza da fideistica attesa in azione di concreta valorizzazione e sostegno delle intelligenze, delle vocazioni e delle professionalità dei nostri giovani.

La formazione che sta a cuore a Nuova Sicilia è quella formazione che inizia sin dalla più tenera età nella scuola pubblica, è scuola di tutti, anche di quelli che non possono scegliere altra forma di educazione. La formazione che vogliamo è volta ad affermare nella coscienza dei nostri giovani innanzi tutto la cultura dei diritti, la legalità, le pari opportunità, che sono condizioni di garanzia per la sicurezza, la pace, lo sviluppo e la ricchezza sociale.

Non si potrà affermare il lavoro, non potrà crescere l'occupazione nel nostro territorio senza una seria opposizione alla mafia, che costituisce una istituzione parallela, che si naturalizza attraverso processi culturali endogeni e rispetto alla quale occorre agire sul terreno della prevenzione e non solo su quello della repressione.

Nuova Sicilia si adopererà affinché questa idea di formazione trovi sostanza in provvedimenti legislativi che pongano fine alla vergognosa situazione in cui si trova la Sicilia, unica Regione in Italia a non avere una legge sul diritto allo studio, una legge che leghi il futuro dei giovani al lavoro che c'è e che si può creare nel quadro di quelle priorità, che lei stesso ha indicato e che Nuova Sicilia condivide, che consentono di riscattare il nostro popolo dalla condizione di marginalità nella quale il nanismo politico l'ha fino ad oggi condannato.

Occorre fare, dunque, leva sull'autonomia, sul federalismo, sulla sussidiarietà, che significa ricerca di soluzioni strategiche e globali, ma anche comprensive di differenti problemi. Ciò significa capacità di capitalizzare ed investire sulle nostre risorse, a partire da quelle umane; significa aggredire la fonte di produzione delle risorse, e l'Europa in particolare, per creare condizioni di sviluppo e di occupazione stabili promuovendo quel sostegno alle imprese che serve a creare lavoro vero.

Tutto questo significa lottare contro la politica del precariato, che – ahimè! – la politica ha sempre prodotto, e garantire prospettive attraverso la cultura del partenariato.

Per questo Nuova Sicilia, che pure è forza di Governo, sarà forza propositiva e di vigilanza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riflessione avviata dal Presidente Cuffaro non è certamente all'altezza delle sfide e della complessità della situazione siciliana.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Gli elettori hanno deciso!

BARBAGALLO. Presidente, lo valuteremo dai contenuti.

La maggioranza manca di una proposta organica in grado di misurare la disponibilità delle diverse forze politiche sui contenuti. I problemi e le priorità elencati non rientrano in un'azione di programmazione culturalmente convergente e politicamente omogenea. Non siamo riusciti a comprendere qual è il modello di sviluppo, l'idea di Regione che si vuole realizzare.

La Sicilia ha bisogno di un progetto ampiamente condiviso, che abbia in sé la forza di costruire un'alternativa e si fondi su un metodo di consultazione permanente con i soggetti sociali, culturali e imprenditoriali. Gli obiettivi indicati dal Presidente Cuffaro sono generici. Mancano i presupposti per la realizzazione di un patto per la crescita, lo sviluppo e la coesione sociale in Sicilia.

La democrazia rappresentativa si nutre del modello concertativo. È necessario coinvolgere e valorizzare le diverse componenti sociali e, in particolare, tutti coloro che sono fuori dai grandi circuiti del potere economico. Il modello da valorizzare è quello che consente un percorso comune tra Istituzioni e parti sociali. Occorre avviare, in ogni caso, un processo di ridefinizione della politica in Sicilia. Senza una nuova cultura politica non si faranno grandi passi avanti. Occorre ridefinire la politica individuando nuovi spazi di partecipazione e di protagonismo dei cittadini.

I soggetti del cambiamento non sono solo quelli politici, ma anche quelli culturali, sociali ed economici, i quali dovranno essere sentiti non solo nell'elaborazione delle proposte, ma anche e soprattutto nella maturazione delle decisioni.

La strada di un vero patto sociale è da percorrere, nonostante sia insidiata da processi di omologazione. Lo dimostra, ad esempio, lo snaturamento della funzione del volontariato, che ha quasi perso la sua caratterizzazione ideale, la sua vocazione utopica, la sua diversità morale, venendo in gran parte recuperata all'interno di strategie di contenimento della disoccupazione e di gestione di nuovi segmenti di mercato.

Senza troppe illusioni, ma nella consapevolezza che tatticismi ed opportunismi sarebbero inutili e dannosi, è necessario stringere rapporti nuovi e chiari finalizzati a stabilire normali e civili rapporti di dialettica politica tra la maggioranza e le opposizioni.

Le questioni sulle quali desidero soffermarmi sono tre: la riforma dello Statuto, le politiche per il lavoro e le politiche sociali.

La riforma dello Statuto rimane il problema più urgente per questa Assemblea. La nostra Regione non può restare vittima di un sistema istituzionale che non è più in grado di assicurare il democratico e tempestivo svolgimento del processo di decisione politica. Il degrado economico e sociale nel quale si trova la Sicilia non è più tollerabile ed è anche frutto di meccanismi istituzionali culturalmente superati.

Una classe dirigente che non coglie i mutamenti intervenuti negli assetti istituzionali del Paese e nel costume dei cittadini non ha alcuna credibilità. Lo Statuto, pur avendo anticipato alcune soluzioni che sono state riprese da altre regioni e dalla riforma sul federalismo, risente innanzitutto della circostanza che non si è mai posto mano alla necessaria opera di coordinamento con la Costituzione repubblicana.

Alcune parti sono inevitabilmente nate morte, per esempio le competenze in materia di polizia, inconcepibili in uno Stato unitario nel quale le funzioni di ordine pubblico sono attribuite alla responsabilità del Governo centrale anche per il loro collegamento con la funzione giudiziaria. Altre si sono rilevate deboli, anche a causa di una classe politica che non sempre è riuscita a dimostrare che non si trattava di difendere i privilegi, ma piuttosto di pretendere il rispetto di alcune legittime prerogative autonomistiche, come la piena applicazione dell'articolo 37, ad

esempio, il quale, come ben sapete, prevede che le imposte di tutte le imprese che hanno stabilimenti ed impianti in Sicilia competono alla Regione, da cui dipende anche la politica di risanamento finanziario del nostro bilancio. Il Fondo di solidarietà stabilito con l'articolo 38 è altrettanto importante; il contenzioso Stato-Regione su questo argomento va definito senza alcun indugio.

Vorrei ricordare, a tal riguardo, che la riforma sul federalismo, realizzata dal centro-sinistra, prevede tra l'altro un fondo perequativo a favore delle Regioni più deboli. La riforma dello Statuto, approvata nella scorsa legislatura, è il frutto di un compromesso possibile tra i diversi gruppi parlamentari ed è stata sostanzialmente limitata all'elezione diretta del presidente della Regione. Si poteva e si deve fare di più! La definizione dei rapporti tra il Parlamento ed il Governo è quanto mai urgente. Un Presidente della Regione che non ha nemmeno l'obbligo di riferire in Parlamento sull'attività svolta può diventare vittima di un'Assemblea che ha il diritto-dovere di conoscere l'attività dell'esecutivo e che è determinante per le sorti della legislatura. I siciliani, infatti, giudicheranno il Presidente e tutti noi sulla base dei provvedimenti legislativi che si riusciranno ad approvare e non sulla base del potere che si riuscirà ad esercitare.

Il Governo spero sia consapevole che le riforme costituiscono un appuntamento ineludibile al quale non potrà sottrarsi se non andando incontro a un collasso di credibilità, ad una rottura del rapporto con la società. L'attività dell'esecutivo va indirizzata con regole chiare e trasparenti. La riforma dello Statuto è anche l'occasione per introdurre strumenti di partecipazione – mi riferisco in particolare ai referendum – che rafforzano la legittimazione democratica dei processi di decisione politica.

È necessario dare una logica consequenzialità alla scelta dell'elezione diretta del presidente della Regione. La Sicilia deve partecipare da protagonista e contribuire alla costruzione di un federalismo solidale che riconosca il valore fondamentale di tutte le autonomie territoriali ed in particolare degli enti locali. Penso, in proposito, alla straordinaria attualità della lezione politica che scaturisce dalle pagine scritte da Luigi Sturzo sulle autonomie locali e sul regionalismo.

Vorrei aggiungere, come ho già detto all'inizio, qualche riflessione sulle politiche per il lavoro, pur sapendo che si rischia di trattare argomenti noti a tutti, ma mai affrontati con efficacia. Il problema dell'occupazione in Sicilia va inteso come assunzione di responsabilità da parte di tutti i parlamentari, siano essi di maggioranza o di opposizione; tutto quello che può essere fatto deve essere fatto senza alcun indugio. Nella nostra Regione i livelli di disoccupazione hanno creato casi di disperazione estrema. Per fortuna non siamo ancora arrivati ad una esplosione diffusa di ribellione sociale, forse perché il reddito familiare, il lavoro nero, i tanti precari, le piccole e grandi illegalità hanno fermato una situazione già socialmente insostenibile.

Spesso avvengono manifestazioni, proteste, occupazioni in cui i soggetti più esagitati urlano, inveiscono e minacciano; a volte si ha la tendenza a supporre che ad ogni prepotenza possa seguire un risultato: un concetto alquanto singolare del diritto e della legalità.

La Conferenza episcopale siciliana ha giustamente indicato la lotta alla disoccupazione come la prima priorità della nostra Isola. Purtroppo le iniziative della Regione e degli enti locali non producono, tranne rari casi, occupazione e sviluppo duraturi nel tempo. La mancanza di lavoro pone le forze politiche di fronte a nuovi ed inquietanti interrogativi.

Il lavoro che non c'è rappresenta un'ingiustizia sociale che toglie dignità alla persona umana, mette sempre più in pericolo la convivenza civile e contribuisce ad alimentare la tendenza di tanti giovani alla droga ed alla criminalità organizzata. Fare una politica che porti lavoro dove c'è disoccupazione non è facile nelle attuali condizioni. Le due Italie delle quali tanto si parla (in particolare, l'amico Sergio D'Antoni per anni ne ha fatto una bandiera), sono una realtà. Siamo in presenza di squilibri territoriali insostenibili. È necessario un nuovo patto tra Nord e Sud: ci

sono regioni che rientrano tra le zone più ricche d'Europa (Veneto e Lombardia) ed altre, invece, che sono tra le più povere d'Europa (Sicilia e Calabria).

Creare fattori di convenienza fiscale, infrastrutturali, di sicurezza, di politica del credito è molto complicato se resta delegato a questa o ad un'altra classe dirigente, se non nasce e matura tra la gente, tra i soggetti istituzionali, ma anche, come dicevo prima, tra quelli sociali, culturali ed economici. Rinnovare il sistema significa innanzitutto costruire un quadro di valori, di principi e di regole che diventano patrimonio comune di soggetti diversi, che avvertono analoghe responsabilità.

Avvertire un desiderio di unità nella diversità è una virtù se l'unità non omogeneizza, ma rende più uguali; se l'unità viene ricercata – come diceva Aldo Moro – per escludere la mediocrità e far posto alla superiorità.

Un governo nazionale a trazione nordista, come lo definisce Bossi, dovrebbe in Sicilia costringere maggioranza ed opposizione ad operare per il recupero di una politica meridionalista, non in contrasto con il Nord, ma nell'ambito di un federalismo solidale che riscopra le ragioni culturali e le prerogative dello Statuto autonomistico. Una nuova politica per il Sud appare ormai ineludibile in una fase nella quale la questione meridionale è scomparsa da tempo persino dalla ribalta dei media. Dalla Sicilia deve ripartire l'idea del rilancio del Sud nei confronti di un Governo nazionale che ha Bossi e Maroni, ma anche La Loggia agli "affari regionali" e Micciché con la delega per il Mezzogiorno. Occorre rivendicare il diritto del Sud di essere messo nelle condizioni di andare avanti sullo stesso piano delle altre aree del Paese. Il Sud non può attendere perché la competizione globalizzata non consente indugi né errori o debolezze. Il Governo Cuffaro non può prestare acquiescenza nei confronti di provvedimenti legislativi che vigono in tutto il Paese, ma servono solo al Nord.

Qualche considerazione la vorrei fare sul tema delle politiche sociali ed, in particolare, su quello delle politiche per la famiglia.

Il legislatore regionale siciliano in questi cinquanta anni di autonomia non ha mai preso in considerazione la famiglia nel suo complesso come soggetto primario di rapporti etico-sociali, sebbene in Sicilia ci sia un concetto molto alto della famiglia ed alcuni interventi legislativi, come la legge numero 22 del 1986 (in materia di affidamento familiare ed assistenza ai minori, anziani e detenuti) e la legge numero 21 del 1978 (istitutiva dei consultori familiari) colgono aspetti di grande importanza della famiglia. Da allora non si è avuto nessun altro intervento legislativo rilevante, neanche per modificare ed integrare istituti importanti come i consultori, di cui da tempo si avvertono i molti limiti, primo fra tutti quello di non aver risposto pienamente alle finalità istitutive, che certamente non erano puramente sanitarie, ma di prevenzione dell'aborto e di sostegno alla famiglia attraverso un sistema nazionale, attuato con l'erogazione concreta e pratica di servizi.

Una politica di sostegno alla famiglia richiama aspetti economici di grande rilievo, come la previdenza, la salute, la politica per gli anziani, la tutela dei minori e la scuola. Un tema del genere non può essere affrontato con enunciazioni di principio, occorre trovare concreti strumenti di traduzione legislativa. Più forte è la famiglia, meno grava sulla comunità il costo dell'assistenza sanitaria agli anziani e ai minori, più si attenua il disagio giovanile o la dispersione scolastica. Resiste, purtroppo, ancora il pregiudizio ideologico di considerare la famiglia come realtà residuale e non come soggetto protagonista che può assolvere, sicuramente meglio di molte, improvvisate strutture di servizio ai soggetti più deboli, ed in particolare ai disabili.

L'accenno fatto dal Presidente Cuffaro al buono-scuola non coglie pienamente il senso della possibilità che la famiglia possa scegliere specifici criteri educativi per i propri figli. La libertà di educazione si può esprimere con strumenti diversi; il buono-scuola rappresenta una modalità, non l'unica. In Lombardia, proprio in questi giorni, il Presidente Formigoni ha annunciato

qualche modifica, in particolare per valutare la possibilità di un'attenzione diversa nei confronti dei figli delle fasce più deboli.

Le politiche per la famiglia, però, non si possono esaurire all'interno del discorso che riguarda la libertà di educazione o il diritto allo studio; ci vuole una legge che promuova la Sicilia come soggetto protagonista delle politiche sociali.

All'inizio della scorsa Legislatura abbiamo presentato tre disegni di legge: uno sulla libertà di educazione, uno sulla tutela della vita e una sulla qualità scolastica. Nessuno ha avuto il buon senso di contribuire all'approvazione di questi disegni di legge. Che ben venga un provvedimento sul quale ci confronteremo, che faccia recuperare i ritardi accumulati in questi anni dalla Sicilia nei confronti del Governo nazionale, di un Governo nazionale che, pur essendo di centrosinistra, ha varato una legge di parità sicuramente più favorevole agli attuali contributi che la Regione dà alle scuole, soprattutto alle scuole elementari e materne.

Mi auguro che su questo tema, senza fare fronti di clericali ed anticlericali, si possa avere un dibattito chiaro che faccia recuperare il terreno perduto e, soprattutto, faccia attuare il principio costituzionale della libertà di educazione.

Molti temi non sono stati affrontati dal Presidente Cuffaro in maniera esauriente; soltanto accennati.

Nella parte riguardante l'ambiente, ad esempio, ci sorprende che ci si occupi dell'ambiente solamente per ricordare che si deve fare la sanatoria e non si parli minimamente dei parchi, delle riserve, delle grandi potenzialità di sviluppo oltre che della necessità della tutela. L'approccio nei confronti di un tema decisivo anche per le sorti della nostra Regione è assolutamente inadeguato.

Poi si ricorda la sanità per dire alcune cose e non si dice, ad esempio, che nel piano sanitario regionale era indicato il periodo di 90 giorni per ridefinire gli ambiti territoriali delle ASL siciliane. Stiamo andando al rinnovo dei *managers* senza avere ridefinito le competenze territoriali delle ASL, cioè con oltre un anno e mezzo di ritardo.

Mi pare che ce ne siano di argomenti per poter dire che l'approccio del Governo rispetto ad una serie di problematiche che sono urgenti è inadeguato. Basti pensare che il Governo non parla della possibilità di portare in Aula al più presto le variazioni di bilancio: il turismo ha zero lire in Sicilia; i trasporti hanno quasi zero lire. Non si può andare avanti senza fare le variazioni in capitoli di bilancio decisivi di fronte ad una congiuntura internazionale che sta penalizzando le compagnie aeree, e gli albergatori con disdette che arrivano in massa. La Sicilia non ha una lira per la promozione e lo sviluppo del turismo! Il Presidente non ha la bontà di ricordare che il primo passo che deve fare questo Governo è di venire in Aula per finanziare quei settori importanti per lo sviluppo e la crescita della nostra terra.

Credo che ci sia la necessità di fare un salto di qualità.

Le proposte del Presidente Cuffaro mancano delle indicazioni dei tempi e delle modalità di realizzazione. Si può essere d'accordo su alcuni contenuti, ma quando non c'è l'indicazione dei tempi e delle modalità di alcuni provvedimenti, è soltanto aria fritta: non ci sono scadenze, non c'è una politica dei risultati.

Abbiamo bisogno di un salto di qualità sul piano dell'approccio culturale e mi auguro che il Governo assieme a questa Assemblea cresca per dare risposte legittime ai siciliani.

Non voglio usare toni eccessivamente critici, ma ho il timore che il centrodestra in Sicilia pensi poco a fare politica e si occupi molto di potere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina leggendo i giornali, qualcuno di noi o tutti noi abbiamo potuto verificare come un giornalista attento dei fatti siciliani abbia paventato

che la seduta di oggi possa divenire in qualche modo un'occasione perduta – anche perché è un'occasione non dovuta dal Presidente della Regione (ma questo non occorre sottolinearlo) – un'occasione perduta perché alla fine ci saremmo potuti trovare dinanzi ad un “compitino” portato in Aula per ricordare quali erano i contenuti del programma del Presidente della Regione.

Il Presidente della Regione ha fatto un'amabile sintesi del suo programma elettorale; ma chi di noi aveva avuto l'opportunità di leggere attraverso Internet lo stesso programma, forse, paradossalmente, avrà potuto trovare elementi più significativi della sintesi esposta dal Presidente della Regione.

Da questo punto di vista, credo che molte cose siano state già dette da altri colleghi che mi hanno preceduto, ma io vorrei partire da una prima considerazione.

La prima considerazione è: o il programma di questo Presidente eletto dal popolo siciliano è stato ritenuto un programma credibile o la maggioranza del popolo siciliano ha scelto di votare, comunque, l'onorevole Cuffaro rispetto agli altri candidati, che con lui concorrevano com'è giusto in ogni democrazia. Il Presidente della Regione, durante la campagna elettorale, ha firmato un patto con i siciliani – su modello berlusconiano – promettendo ai siciliani che se non avesse attuato quel programma per il quale si è impegnato – e non si attuerà – egli non si presenterà alla prossima competizione elettorale.

Al di là dei contenuti del programma, su cui tornerò, ritengo che l'opportunità che la nostra Regione, questo Parlamento, aveva ed ha fosse tutta nella elezione diretta, per la prima volta, del Presidente della Regione in quanto può assicurare stabilità al governo, tenuta parlamentare e, quindi, offrire prospettive favorevoli allo sviluppo della nostra regione.

Quello che oggi i siciliani si chiedono è se le belle parole e i bei programmi diventeranno azione concreta di governo; se, per dirla con uno slogan, da una Regione che in questi anni è stata nemica del popolo siciliano ci si possa finalmente aspettare una Regione amica. Ma per arrivare a essere Regione amica, dobbiamo svolgere un ruolo straordinario nel panorama internazionale a partire dalla necessità di ridare credibilità a questa terra ed a partire dalla posizione di centralità che la Sicilia ovviamente riveste rispetto ai Paesi del Mediterraneo.

Lo hanno già detto altri, lo voglio ancora una volta ricordare: gli scenari di guerra che abbiamo dinanzi non possono fare altro che rilanciare questo ruolo della Sicilia. Probabilmente tutti noi avremmo anche preferito che gli incontri che in questi giorni il Presidente della Regione ha avuto con i Questori, con i Prefetti dell'Isola, con i Ministri per i problemi della crisi internazionale potessero essere riportati nella sede opportuna del Parlamento siciliano e non soltanto per essere noi informati, ma per informare i siciliani tutti della situazione in cui ci troviamo.

Ma, accanto a questo tema, un altro aspetto è stato ricordato dal Presidente della Regione e riguarda il tema dell'autonomia siciliana. Una autonomia rinnovata, come anche una riforma della Pubblica Amministrazione, un processo di semplificazione legislativa, una tempistica nella procedura amministrativa più rapida che non può che passare attraverso la valorizzazione dei dipendenti della Regione e delle loro professionalità, che sono tante e diverse, ma che sono anche spesso mortificate e non motivate.

Vi è la necessità di una vera riforma elettorale che abbia come primo punto il riequilibrio delle rappresentanze e che, ovviamente, regoli in modo diverso il rapporto tra il Governo e l'Assemblea regionale, quindi tra il potere amministrativo e il potere legislativo.

Vi è la necessità di un reale coinvolgimento degli enti locali a cui, investiti di un nuovo ruolo, potere decentrare parte delle competenze e della spesa. Vi è la necessità di avere delle leggi armoniche in grado di dare risposte concrete, non parziali e non corporative. Vi è la necessità di sapere parlare ai ceti produttivi, al mondo del lavoro, alle professioni, al variegato mondo del *non-profit*, ai soggetti deboli.

Questo è ciò che chiedono i siciliani: una Regione che sappia fare del suo territorio e dei suoi beni una risorsa oltre che ambientale e culturale, anche economica all'insegna di una diversa qualità dello sviluppo.

Ed in tal senso vorrei ricordare, senza per questo ribadire concetti già espressi anche in campagna elettorale, riguardo ad una considerazione del Presidente Cuffaro – cito testualmente: “dinanzi a fenomeni di abusivismo ci si è chiusi gli occhi dinanzi all'esistente” –, che la politica e, soprattutto, le forze che sostengono questo Governo non hanno assolutamente chiuso gli occhi negli anni passati, anzi ancora di recente ed ancora in campagna elettorale, attraverso gli effetti-annuncio di cui si è parlato, non hanno fatto altro che promuovere altro abusivismo. Pertanto abbiamo bisogno di una Regione in cui l'erogazione giornaliera dell'acqua sia la norma, in cui la rete dei trasporti sia moderna, efficiente e rispettosa dell'ambiente; il bisogno di legalità e giustizia sia garantito e, quindi, le azioni di governo siano incentrate su questo tema; le competenze degli organi preposti siano esaltate e non lo sia, invece, il clientelismo; il precariato sia definitivamente superato attraverso un rinnovato patto fra Stato, Regione ed enti locali non confondendo più la legittima richiesta di lavoro con l'assistenzialismo e avendo il coraggio di insegnare in tal senso un nuovo *welfare*.

Ma, caro Presidente, non ci faccia più sapere, attraverso i giornali, come abbiamo saputo oggi, che lei è venuto in Aula solo per cortesia. Per raggiungere gli obiettivi di governo c'è bisogno di un Governo autorevole, di un Parlamento autorevole e di un confronto serio tra il Parlamento e la Giunta, anche per consentire a lei, Presidente, di essere libero dai lacci dei partiti che la sostengono, che già tante grane le hanno procurato all'inizio di questa legislatura (basti ricordare la nomina degli assessori esterni, i cosiddetti tecnici mai nominati; basti pensare alla riorganizzazione delle deleghe ancora non attuata; basti pensare a un avvio di legislatura che fa a pugni con l'elezione diretta del Presidente della Regione).

Oggi avremmo preferito – lo ha ricordato l'onorevole Barbagallo – che, assieme al ricordo dei temi e, quindi, delle questioni che riguardano le strategie del Governo ed i programmi del Governo nel prossimo futuro, si fosse data al Parlamento regionale anche la possibilità di una contingentazione dei tempi e la possibilità di una verifica, mese per mese, dei risultati di questo Governo.

Tutto questo non è avvenuto – o non ne abbiamo avuto notizia – ed io credo che, per questo sì, caro Presidente, oggi lei abbia sprecato un'occasione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ortisi. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in premessa mi sia consentito di supportare ulteriormente un ruolo, visto che è intenzione unanime che il Governo ed il Parlamento siciliano svolgano un ruolo in questa vicenda che mortifica la dimensione umana. E siccome supportare un ruolo non dipende soltanto dalla forza che si vuole esprimere ma, soprattutto, dalla giustificazione culturale che essa iniziativa comporta, mi sia consentito di ricordare che la nostra terra – e questo ci permette di svolgere un ruolo – è la terra nella quale, già nel XII secolo, il ministro plenipotenziario di Ruggero II, Ruggero d'Antiochia, coniava monete con iscrizioni in tre lingue: in bizantino, in latino e in arabo.

Discorso infarcito di petizioni di principio il suo, signor Presidente assente, in qualche passaggio anche contraddittorio, in qualche altro confuso.

Esempio di contraddizione: alle pagine 7 e 8 del programma, da una parte, si preconizza che la piccola impresa, la media impresa, ma anche la microimpresa possano essere la dimensione propria dell'imprenditoria siciliana – per cui, in realtà, parlando di esse si parla con poche eccezioni di tutta l'impresa siciliana – e subito dopo, si fa riferimento ai mercati di nicchia alla cui dimensione dovremmo riportare l'intervento regionale, che mi pare abbastanza riduttivo,

quando non mortificante, se si considera che nella pagina medesima si esalta il ruolo dell'economia globalizzante.

Esempio di contraddizione, invece, alle pagine 10 e 11, in materia di sanità, laddove si afferma al secondo capoverso di "mettere al centro la persona" rispetto alle patologie, e poi al quinto capoverso si fa riferimento alla distinzione metodologica tra chi acquista il servizio e chi lo produce, che appartiene al filone culturale diametralmente opposto a quello cui si faceva riferimento precedentemente.

Il discorso a noi sembra anche joiciano e politicamente ipocrita. Joiciano già nell'uso della punteggiatura e della terminologia – si pensi ad "obliterazione" di pagina 1, ma si pensi anche al riferimento a Perez ed a Sturzo ed al concetto di "sussidiarietà orizzontale", che la mia modesta cultura non ha mai riscontrato nei loro scritti, nonostante abbia letto qualcosa di Perez e di Sturzo, e che non ha riscontrato neanche nel filone laico Cattaneo-Modé –. Quindi, il discorso assolutamente confuso, assolutamente sveviano, se volete, è politicamente ipocrita; politicamente ipocrita perché tutto proteso a vezzeggiare l'Assemblea e la sua funzione, ma anche attento a rivendicare la supremazia dell'esecutivo sul legislativo.

L'uso dell'aggettivo "augusto" riferito al Parlamento siciliano, e alla sua storia lo dichiarano apertamente. Al riguardo, signor Presidente, mi sia consentita una sottile considerazione di cui chiunque abbia nozioni di semiologia anche profana, si rende conto.

La scelta di aggettivi, sostantivi e della punteggiatura molto spesso tradisce le vere intenzioni di chi li utilizza. Veda, nella storia dei parlamenti nessuno mai ha gratificato un Parlamento dell'aggettivo "augusto".

CUFFARO, *presidente della Regione*. Sono le origini che portano al termine.

ORTISI. E sono contraddittorie. Se lei me lo consente, io le dimostro che il suo discorso è politicamente ipocrita perché sembra vezzeggiare l'Assemblea, ma in effetti la esautora. L'aggettivo *augusto* fu utilizzato la prima volta il 3 gennaio del 27 avanti Cristo. Fu utilizzato da Ottaviano – che lei conosce meglio di me – che, impaurito della fine che aveva fatto Giulio Cesare, (che aveva osato sfidare apertamente il Senato e diventandone succube) si dichiarò *princeps inter pares*, come fa lei stasera, ma in effetti svuotò l'assemblea del senato perché si attribuì la *tribunicia potestas* per governare all'interno, e l'*imperium proconsulare* per governare con l'esercito. Ora *augusto* è l'insieme di 'aug', che è radice del verbo 'augeo', accrescimento, come è avvenuto con lei per l'elezione diretta, e del suffisso greco 'stos' che indica venerabilità. Un parlamento non è stato mai insignito di questo aggettivo; la verità è che lei vezzeggiava, usando al secondo rigo l'aggettivo *augusto*, il Parlamento, ma in effetti lo attribuiva a sé. Per carità, non c'è niente di male! In fondo Ottaviano Augusto fu un grandissimo principe, forse il più grande principe di tutti i tempi. Ciò però afferma senza dubbio che il suo discorso è politicamente ipocrita...

CUFFARO, *presidente della Regione*. A tutte queste cose giuro che non ci avevo pensato!

ORTISI. C'è sempre tempo. Si può essere eletti a furor di popolo e non conoscere qualche cosa!...

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, probabilmente il Presidente della Regione intendeva riferirsi all'operaio di scena, Augusto, e probabilmente lei quando intendeva riferirsi al Presidente della Regione appellandolo come ipocrita si riferisce ad un attore. È meglio che l'argomento lo sospendiamo in queste forme e che lei vada avanti nel suo intervento anche per evitare che su questi temi si determinino delle polemiche.

ORTISI. Non era assolutamente nelle mie intenzioni polemizzare, né penso sia nelle intenzioni del Presidente. Io rivendico assolutamente al mio ruolo la possibilità di dare un giudizio politico...

PRESIDENTE. Ma non fare il processo alle intenzioni! Onorevole Ortisi, la prego di continuare.

ORTISI. Il discorso di 'augusto' il Presidente non lo riferiva ad alcun operaio perché lo riferiva al Parlamento. Sarebbe un'ulteriore conferma dell'offesa eventuale che non era nelle intenzioni del Presidente, in ogni caso.

Signor Presidente, l'azione dell'esecutivo, che non tenga conto della proiezione dei tempi medio-lunghi, della dimensione legislativa finisce per giochicchiare come trottola 'eterodiretta'; non programma, non modifica, non indirizza i comportamenti, anzi, ne è condizionata, limitata e poi, come dice lei, Presidente, obliterata.

Anche in questo caso concretizziamo il concetto con un esempio. A fronte di molteplici disegni di legge organici riguardo alla materia, l'attuale Assessore per i Beni Culturali interviene estemporaneamente finanziando una iniziativa, quella dell'introduzione dello studio del dialetto nelle scuole dell'obbligo, che è accettabile sul piano dell'esperimento, ma censurabile ove diventi, come è diventata, pervasiva e con la pretesa dell'organicità che attiene alla dimensione legislativa e non a quella esecutiva.

In questo caso, infatti, si finirà per accontentare, inseguire e premiare tutta una serie di iniziative affidate al volontarismo, spesso velleitario, di un esercito di operatori che potrebbero finire per danneggiare la causa.

Onorevoli colleghi, sarà difficile ribaltare la convinzione culturale corrente e prevalente nella nostra terra che attribuisce all'intervento contingente, soprattutto se infarcito di prebende, favori e assistenza, la prevalenza sul lavoro oscuro, quotidiano, mirato del provvedimento legislativo.

Ma l'ambizione di scrivere davvero la storia dei provvedimenti di indirizzo della vita collettiva, che va al di là e si pone al di sopra dei provvedimenti dell'esecutivo, spinga l'Assemblea della quale facciamo parte a comportarsi di conseguenza, non inseguendo la strada parallela dell'azione dell'esecutivo, che parallela resta, ma legiferando così da esaltare un ruolo, quello del legislatore, di cui lo stesso nostro Presidente e il Governo tutto hanno il dovere, ma anche la convenienza, di tenere conto; magari per accendere tutti quei fuochi d'artificio – come aeroporti, porti, ferrovia regionale, ferrovie in ambito provinciale, aree metropolitane, strade – che abbagliano, ma non illuminano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Regione, qualche collega mi sollecita ad essere veloce e io colgo al volo l'invito per una serie di ragioni. La prima, la più importante, è certamente quella che discende dalla constatazione che stiamo assistendo ad un dibattito d'Aula, lasciatemelo dire, stancante e per molti versi inutile. Infatti, come è stato sottolineato da più parti siamo in presenza di un nuovo assetto istituzionale che non prevede più che ci sia un cordone ombelicale, una dipendenza del Governo e quindi dell'Esecutivo dal Parlamento.

Ciò non vuole dire che il ruolo del Parlamento debba essere sminuito, anzi, a mio modo di vedere, tutti insieme dobbiamo individuare un ruolo vero, grande, autonomo, propositivo, di controllo del Parlamento su quella che è la nuova forma istituzionale.

L'altro motivo è che sostanzialmente io sono contrario al solito bla bla bla a cui spesso assistiamo in queste occasioni.

Sono note a tutti noi, prima ancora che ai siciliani che ne soffrono da anni, da decenni le conseguenze, le condizioni in cui versa la Sicilia. Personalmente ho apprezzato la relazione del Presidente Cuffaro e ne ho colto alcuni punti essenziali.

È vero, siamo in presenza di una legislatura certamente costituente; è una legislatura costituente per i motivi cui accennavo prima, ma è una legislatura costituente, a mio modo di vedere, non solo sotto l'aspetto delle riforme istituzionali, ma anche e soprattutto, in vista di quello che sta avvenendo in Italia ed in Europa riguardo all'economia.

E mi riferisco ad Agenda 2000, e mi riferisco a quello che molti definiscono (e sono d'accordo con costoro) l'ultimo treno, l'ultima grande opportunità che la Sicilia ha per mettersi al passo con le regioni più sviluppate, e quindi per stare in Europa a testa alta.

Pertanto, se questa è una legislatura costituente per questi motivi, porrei l'accento su alcuni punti essenziali, primo fra essi lo sviluppo. Di sviluppo si parla da sempre.

Chi non parla di sviluppo? A chi non piace lo sviluppo? Chi potrebbe essere contrario allo sviluppo? Ma se alcuni stati, alcune regioni d'Europa hanno raggiunto un certo sviluppo (e il Presidente ne ha fatto cenno nel suo discorso citando l'esempio dell'Irlanda, del Galles) ci sono altri paesi, come il Portogallo, la Spagna, ci sono altre regioni d'Europa, che hanno colto questa grande opportunità agganciandosi a quello sviluppo ed, in pochi anni, sono passati da una condizione di grandissima miseria e di sottosviluppo in Europa ad una condizione, invece, di grande sviluppo e di competitività con le altre regioni europee.

Non a caso dico regioni e non più nazioni. Regioni perché in Europa ormai ci sono aree, territori tra di loro più o meno omogenee per qualità della vita, per qualità dello sviluppo, per capacità di competere. Ma per raggiungere lo sviluppo ci sono alcune cose, essenziali, fondamentali che la Sicilia finalmente deve affrontare, e che lei correttamente ha citato, sia pure *en passant* per ragioni di brevità del documento.

LO MONTE. Sommariamente.

FORMICA. Sì, proprio perché già conosciute dai siciliani. Il programma è lungo e vasto; quello che conta alla fine sono i fatti e non le parole.

Le ragioni sono note a tutti: alla classe politico-parlamentare e soprattutto alla classe dirigente degli enti locali, ai Sindaci, ai Presidenti delle Province, e cioè a tutto il mondo politico, amministratori e non. Tutti costoro si rendono conto che il vero unico grande impedimento allo sviluppo, a cogliere questa grande opportunità, è l'impossibilità per la Regione siciliana, con l'impianto legislativo e con il sistema burocratico che si ritrova, di potersi mettere al passo con i tempi e quindi a cogliere quella opportunità che è rappresentata dai fondi di Agenda 2000, di cui tutti parlano, ma per utilizzare proficuamente i quali ci rendiamo conto che dobbiamo attrezzare velocemente il nostro sistema legislativo e soprattutto il nostro sistema burocratico. Diversamente non arriveremo ad approfittare di questo ultimo treno per lo sviluppo e sarà veramente una grande iattura.

Da questo punto di vista, a mio modo di vedere, una priorità è rappresentata appunto dalla modifica del sistema burocratico; ed amministrativo, dallo snellimento burocratico e poi dobbiamo tutti assieme scegliere su quale forma di sviluppo orientarci.

Tutti parliamo di agricoltura, di turismo, di ambiente, di beni culturali, che rappresentano una grande risorsa. Tutti a parole, chi più chi meno, condanniamo quella scelta sbagliata, operata negli anni '60, sull'industrializzazione forzata e pesante della Sicilia, con la costruzione di vere e proprie cattedrali nel deserto che hanno veramente tarpato le ali a gran parte del territorio siciliano che poteva aspirare ad un grandissimo sviluppo turistico.

Ma dobbiamo – a questo punto – far seguire alle parole i fatti e dire una parola chiara e risolutiva se vogliamo perseguire lo sviluppo di alcuni settori, cioè quelli più congeniali, più confacenti alle aspirazioni, alle vocazioni della nostra regione, e cioè agricoltura, turismo, beni culturali, piccole e medie industrie, artigianato. Dobbiamo decidere, insomma, cosa fare di queste vecchie “cattedrali nel deserto”, e mi riferisco alle centrali ENEL, costruite nei posti più belli della Sicilia e che vengono alimentate con combustibili che neppure il Terzo Mondo accetta più; e mi riferisco a quelle altre “cattedrali nel deserto” che, lungi dal risolvere il problema dell’occupazione, lo hanno aggravato e rappresentano un fardello grave per quanto riguarda le casse dello Stato, cui procurano una emorragia continua di posti di lavoro impedendo che quei territori possano aspirare ad un grande sviluppo.

Su questo punto occorre una decisione forte e una parola chiara non può essere un argomento che possiamo trattare separatamente rispetto alle questioni ambientali. Le questioni ambientali debbono, a mio modo di vedere, ricomprendere anche queste decisioni per stabilire quale sia il cammino da intraprendere.

È un cammino che ci deve portare, ripeto, a rispettare le vocazioni della nostra regione, e che non può prescindere dalla rescissione di questi nodi gordiani, che hanno per tanto tempo rappresentato una palla al piede per la Sicilia.

L’altra tematica connessa a quanto dicevo è la delegificazione che è strettamente connessa alla burocratizzazione di cui parlavo prima e che ci consentirà di agganciare lo sviluppo e di spendere le provvidenze di Agenda 2000, così come è stato fatto proprio da quei paesi – l’Irlanda, il Galles, la Spagna, il Portogallo – che hanno adattato le loro legislazioni nazionali o regionali alle direttive della Comunità europea.

È inutile che noi ci apprestiamo a cercare di stare al passo con i tempi che impone la Comunità europea se siamo dotati di strumenti – le nostre leggi – che invece sono arcaici e che non ci consentono di stare al passo con i tempi!

Connesso a ciò è il problema che riguarda la pianificazione territoriale della nostra regione.

Nei mesi scorsi si è svolto un grande dibattito sul riordino delle coste. Su questo argomento il Presidente è stato chiaro, ma lo era già stato durante la campagna elettorale.

A mio modo di vedere bisogna affrontare la questione in modo più organico e completo: nessuno può nascondersi dietro un dito e non riflettere sul fatto che abbiamo ancora una pianificazione urbanistica obsoleta di decenni che, di fatto, è all’origine dell’abusivismo in Sicilia. Infatti, se dal momento della proposta dello strumento principe di regolazione dello sviluppo, e cioè del piano regolatore generale, alla sua approvazione, intercorrono di solito venti anni, è chiaro che tempi così lunghi costituiscono la più grande spinta all’abusivismo edilizio. Non si può, infatti, lasciare un territorio privo di strumento urbanistico, privo di quello strumento che consente non solo lo sviluppo della iniziativa privata, ma è *condicio sine qua non* per consentire proprio un razionale utilizzo del territorio ai fini dell’ambiente in via principale, e, soprattutto, per i nuovi insediamenti territoriali e dello sviluppo cui accennavo prima.

Quindi, è urgente – a mio modo di vedere – un intervento sulla pianificazione urbanistica regionale, che consenta di evitare le lungaggini di cui soffriamo. Si fa un gran parlare da alcuni anni di decentrare le competenze agli enti locali, dare più poteri al sindaco, al presidente della Provincia – e quindi rafforzare sul territorio questa figura – e poi con lo strumento urbanistico viene sottratta all’ente locale la possibilità di governo del proprio territorio.

A mio modo di vedere la Regione, come avviene in tanti paesi sviluppati d’Europa (mi riferisco alla Francia e all’Inghilterra, dove non esiste più uno strumento che riguarda la pianificazione urbanistica come i nostri PRG), dovrebbe limitarsi soltanto a porre alcuni paletti fondamentali su quelle che devono essere le grandi infrastrutture, su quelle che devono essere le tipologie delle costruzioni, le tipologie abitative, su quelle che debbono essere le concentrazioni, quindi il

rispetto dell'ambiente per quanto riguarda la possibilità che ci sia il verde all'interno delle nostre città.

Fatto questo, dovrebbe essere invece l'ente locale, che ha il governo del territorio e che ha la percezione esatta dei problemi all'interno del territorio, a decidere velocemente, rapidamente quale debba essere il destino del proprio territorio.

Solo così si possono ottenere due risultati: uno, un vero baluardo all'abusivismo imperante che può prosperare tranquillo e beato se non vi è nessuna pianificazione; l'altro risultato è quello di agganciare le possibilità di sviluppo all'utilizzo dei fondi. E questo può avvenire se c'è una entità territoriale in grado di dare prospettive certe ad una industria, ad un industriale, ad un investitore che ha bisogno di un territorio per andare ad allocare le sue aziende.

L'invito che rivolgo al Presidente della Regione è dunque quello di porre mano velocemente, per quanto di sua competenza, a queste riforme fondamentali, di non lasciarsi distrarre molto dal chiacchericcio di tutti i politici, e di perseguire gli obiettivi essenziali di cui in questo momento la nostra Regione ha bisogno, che riguardano problemi vecchi, stantii, da tutti conosciuti ma mai affrontati. Il resto sono problemi che questo Parlamento saprà affrontare e, mi auguro, risolvere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi mi preme innanzitutto sottoporre all'attenzione dei parlamentari presenti e del Governo la questione, appena accennata da altri colleghi, relativa al dovere del Governo, visto che è stato eletto direttamente dal popolo, di comunicare il programma di governo all'Aula. Tale questione è stata oggetto di discussione in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. Personalmente ho sostenuto ovviamente che è corretto, da parte del Presidente della Regione, comunicare il proprio programma politico all'Aula, non tanto per il rispetto del Parlamento intero, ma perché diversamente si determinerebbe una contraddizione, che nel corso di questi anni dobbiamo risolvere considerato che il Presidente della regione è eletto dal popolo, ma che lo è anche l'Assemblea regionale siciliana.

Si profila un problema di equilibrio, di democrazia; e sostenere una tesi contraria presuppone l'impoverimento della funzione dell'Assemblea regionale siciliana fino al punto di perdere il potere di controllo e di indirizzo che è una prerogativa dell'Assemblea. Alla luce di ciò, pertanto, non condivido che il Presidente della Regione stasera abbia comunicato all'Aula soltanto una sintesi del suo programma, e che non sia stata data la possibilità ai parlamentari di presentare ordini del giorno su questioni specifiche, che in qualche modo potessero orientare l'indirizzo del Governo; il che è una delle prerogative proprie dell'Assemblea regionale siciliana.

Mi rendo conto che dobbiamo porre mano alla modifica del Regolamento per riformulare i rapporti tra governo e Assemblea, ma se tale rapporto va necessariamente ripensato, non ci può essere nello stesso tempo un atteggiamento sprezzante nei confronti di prerogative statutarie ancora oggi previste dal nostro Statuto.

Chiarito ciò, aggiungo che sono rimasto deluso dalle dichiarazioni del presidente della Regione, il quale non ha affrontato alcune questioni nodali per la Sicilia: intendo riferirmi non solo al carattere generico di queste dichiarazioni, ma, rispetto al nuovo quadro politico determinatosi nel Paese, mi riferisco in particolare alla nostra funzione e alla funzione della Regione siciliana.

Il presidente della regione, onorevole Cuffaro, seppure genericamente, invita, con il consenso di parte delle opposizioni, a anteporre gli interessi della Sicilia; l'opposizione e la maggioranza, seppur in rapporto dialettico e in modo differente, affrontino il futuro iniziando dalla difesa degli interessi della Sicilia.

Vorrei chiedere al Presidente della regione, che spero possa rispondermi, e lo voglio chiedere alla gran parte dei colleghi parlamentari, cosa pensano, per esempio, delle dichiarazioni rese alla stampa qualche settimana fa dall'onorevole Mannino, il quale ha espresso in quella occasione un giudizio netto sul governo nazionale e su Forza Italia. Egli indica il governo Berlusconi come il governo che, nel corso di questi cinquant'anni, più di ogni altro governo, ha spostato l'asse degli interessi verso il Nord del Paese.

Mannino, nel corso dell'intervista, dice di più: dice che Berlusconi ha dovuto farsi legittimare dalle forti imprese del Nord-Est e del Nord-Ovest, ha dovuto farsi sdoganare da Agnelli e da Cuccia e a questi il Governo nazionale deve rendere un servizio.

CASCIO, *assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti*. Ci siamo passati il testimone.

SPEZIALE. Il centro della questione alla nostra attenzione è il fatto che ci troviamo con un governo nazionale che sposta l'asse degli interessi al Centro-Nord.

Mannino fa altresì una considerazione politica; egli dice che la Sicilia può diventare la Baviera degli anni '50, non può perdere l'occasione di rilanciare un tessuto economico. Ed è una considerazione che, con tutto il rispetto che si deve ad un uomo politico che ha testa politica, che è capace di individuare un progetto ed una strategia, tuttavia viene da un uomo – Mannino – che non appartiene alla storia politica di una parte consistente di questo Parlamento regionale ed appartiene alla cultura politica del Presidente della Regione al quale chiedo, dunque, se ne condivide il giudizio espresso sul Governo nazionale, sugli interessi che il Governo nazionale rappresenta, sul fatto che quel Governo tenta di spostare l'attenzione verso l'asse Nord del Paese. E dalla risposta a questa domanda potremmo trarre una serie di conclusioni.

La prima conclusione. Tra i provvedimenti dei 100 giorni del Governo c'è la Tremonti *bis*. Sulla Tremonti *bis* il Governo Cuffaro, il Presidente della Regione, ha più volte dichiarato che avrebbe fatto predisporre emendamenti modificativi del testo all'esame del Parlamento nazionale.

Non è stato presentato alcun emendamento; il testo della Tremonti *bis* rischia di passare così come è, e per le imprese e l'economia siciliana la Tremonti *bis* è una iattura, in quanto rappresenta una misura che prevede la possibilità di rilancio nel Nord, dove il tessuto delle imprese è già diffuso e consolidato, a danno degli interessi del Mezzogiorno.

La Tremonti *bis*, che è il primo provvedimento del Governo nazionale, è un provvedimento a carattere antimeridionale, contro il Mezzogiorno d'Italia.

Io penso che un Governo di centro-destra, ed in primo luogo il Presidente della Regione, debbano intervenire presso il Parlamento nazionale per modificare la struttura dell'impianto di una legge che penalizza fortemente l'economia siciliana.

Pertanto, la invito, signor Presidente della Regione – l'avrei fatto io, ma ovviamente non ho l'autorità che ha lei – a chiedere, formalmente, nei prossimi giorni, un incontro con tutti i parlamentari della Sicilia eletti in tutti gli schieramenti, e in quella sede, nella sede del Parlamento nazionale, concordare il modo di far valere gli interessi della Sicilia; così come nell'appello da lei lanciato.

Se non agisce in tal senso, il suo è un appello non solo ipocrita – come qualcuno ha detto – ma anche di comodo e senza alcuna possibilità di raggiungere un risultato politico.

Io penso, signor Presidente della Regione, che da parte sua non ci sia un orientamento a difendere fino in fondo le prerogative e gli interessi della nostra Regione nei confronti di un Governo nazionale che rischia di schiacciarsi, come dicevo prima, orientando l'asse degli interessi verso il Centro-Nord.

La seconda considerazione riguarda il federalismo ed il referendum sul federalismo.

Avrei preferito che in questo senso si sviluppasse un dibattito ad hoc e avrei preferito conoscere l'orientamento del Governo della Regione su una legge, che sarà approvata, mi auguro, dalla maggioranza degli italiani, che in qualche modo garantisce principi e carattere di sussidiarietà nei confronti delle regioni meridionali.

Avrei preferito, e glielo chiedo, sapere cosa pensa del referendum di giorno 7. Così come, mi permetta di dirle, non condivido il giudizio da lei espresso, secondo me in modo sommario, definendo l'ultima fase del sistema di "democrazia bloccata".

Il Parlamento regionale e la società siciliana hanno subito un travaglio che ha prodotto risultati parzialmente positivi che, in parte, sono davanti agli occhi di tutti: la legge numero 7 sull'elezione diretta dei Sindaci; la legge numero 10 sugli appalti (che non ha contribuito – come viene indirettamente detto nella sua relazione – a bloccare la spesa ma a sbloccarla, infatti, la sua applicazione oltre a garantire trasparenza, ha rilanciato il sistema degli appalti in Sicilia); il decentramento di compiti e funzioni; la stessa elezione diretta del Presidente della Regione; la legge sullo scioglimento degli Enti economici regionali; la riforma della Pubblica Amministrazione. Sono tutti provvedimenti che testimoniano la volontà, oltre che la possibilità, di ammodernare il sistema Sicilia.

Di tutto questo, onorevole Presidente della Regione, lei non fa alcuna menzione e tuttavia ha fatto parte di questi Governi e ha contribuito anche a varare quelle leggi.

Penso che noi dobbiamo far tesoro dell'esperienza fin qui fatta e penso che quel sistema normativo va in qualche modo riprodotto e amplificato in quanto penso che sia la traccia fondamentale per lo sviluppo della nostra Regione.

Non solo quindi la riforma dello Statuto, ma anche, a partire da subito, la riforma della legge elettorale, da approvare immediatamente dopo, secondo me, questa fase iniziale. Personalmente sono tra coloro che sostengono che la legge elettorale o la facciamo subito o rischiamo di non farla mai più.

E poi, Presidente della Regione, ritengo ci sia una debolezza strutturale, dell'impianto politico degli strumenti di sviluppo. Debbo dire che su questi punti mi aspettavo molto di più!

Lei ad un certo punto cita, leggo testualmente, che "gli strumenti debbono essere come quelli che vengono adoperati in Irlanda e nel Galles".

Tutti sappiamo (poi citerò in modo specifico le questioni che attengono alla Sicilia), che questa richiesta è stata più volte avanzata dal Governo Prodi prima, dal Governo D'Alema dopo, e riguardava la possibilità che anche in Sicilia e nel Mezzogiorno venissero individuate delle zone a fiscalità di vantaggio. Lei sa perfettamente, onorevole Cuffaro, che la Comunità Europea ha risposto negativamente ed è la ragione per cui i Governi nazionali si sono attrezzati a varare altre misure a sostegno dell'economia del Mezzogiorno, a sostegno dell'economia della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno.

Penso che quelle misure messe assieme – ho fatto fare un calcolo al riguardo – siano complessivamente intese come misure che creano condizioni di convenienza agli investitori, convenienza superiore a quella che oggi c'è nel Galles e in Irlanda.

Il credito d'imposta varato dall'ultima finanziaria, gli sgravi fiscali, gli sgravi contributivi, i patti territoriali, gli accordi di programma, i contratti d'area, la legge numero 488 sono strumenti che, coordinati e messi assieme, hanno permesso alla Sicilia di registrare un'impennata sul numero di imprese costituite.

Abbiamo contribuito anche noi aumentando in modo notevole il nostro PIL e abbiamo aumentato di molto il tasso di esportazione dei nostri prodotti – e non solo nel settore dell'agricoltura, ma anche in tanti altri settori – pur avendo in Sicilia un sistema debole per carenze strutturali.

Di tutto questo, Presidente della Regione, lei non fa alcuna menzione. Quali sono gli strumenti per lo sviluppo? Viene genericamente detto che vogliamo fare come l'Irlanda e come il Galles, sapendo perfettamente che è una strada bloccata.

Qual è quindi la prospettiva di sviluppo indicata dal Governo di centro-destra nei confronti delle imprese per creare lavoro in Sicilia, visto che la Tremonti *bis* sottrarrà risorse in modo considerevole, complessivamente, alla possibilità di intervenire con gli strumenti cui ho testè accennato?

C'è una povertà nella proposta del Governo regionale che crea uno stato di profonda preoccupazione; ed allora, Presidente, intanto salviamo quello che abbiamo.

Pertanto, le chiedo formalmente che, nel prossimo Consiglio dei Ministri al quale lei parteciperà, vengano immediatamente sbloccati in Sicilia centinaia e centinaia di miliardi a sostegno di patti territoriali, di contratti d'area, di accordi di programma, che hanno visto impegnate decine e decine di piccoli e medi imprenditori che hanno già fatto spese proprie e che avevano visto già riconosciuti, anche sulla base della bancabilità dei loro titoli, i propri progetti, e che oggi, sulla base di un atteggiamento di intransigenza del Governo nazionale, rischiano di essere tagliati fuori.

Qual è, quindi, la proposta di sviluppo che viene avanzata? Qual è, di fatto, lo strumento indicato? Su questo nella proposta del Governo c'è davvero una povertà straordinaria!

Onorevole Presidente della Regione, a nome del mio partito e del mio Gruppo, sostengo che dobbiamo, adesso che la legge finanziaria nazionale ci dà la possibilità di avere regionalizzati questi fondi, applicare quelle misure e al riguardo intendo darle un suggerimento: la misura da applicare è estendere a livello territoriale l'applicazione della legge numero 488, che ha garantito non solo certezza di finanziamento, ma anche trasparenza delle procedure, ed ha evitato che ci fosse un controllo politico sia delle procedure che della spesa.

Il suggerimento che le do, signor Presidente della Regione, è di varare regolamenti di attuazione che permettano al livello territoriale, partendo dalle vocazioni proprie del territorio, di garantire tassi di sviluppo e favorire la lievitazione delle nostre imprese, dando a tutti la possibilità di accedere attraverso un criterio unitario che è quello previsto dalla 488. E poiché il Governo precedente di centro-sinistra ha regionalizzato i fondi, voi oggi lo potete fare. Oggi, quindi, in Sicilia c'è una scommessa fra centro-sinistra e centro-destra; e io vorrei raccogliere il suo appello, onorevole Presidente, la scommessa di visione generale attorno allo sviluppo tra centro-sinistra e centro-destra!

Noi abbiamo messo in campo questi strumenti; diteci voi ora, al di là della inutile propaganda, quali sono gli strumenti che vuole mettere in campo il centro-destra. Fare riferimento al Galles ed all'Irlanda, l'ho detto prima, è un riferimento propagandistico e inutile. Huchmar, noto economista, chiamato da noi in terza Commissione qualche anno fa, ci aveva suggerito un criterio di intervento che era quello delle zone di impresa molto simili ai contratti d'area individuati dai governi nazionali. Non aveva previsto interventi possibili su fiscalità oggi inesistenti. Dovete dire chiaramente qual è la proposta che indicate alle imprese siciliane, le uniche che possono creare lavoro in tutti i settori, da quello agricolo a quello artigianale, al settore industriale, al settore commerciale.

Noi pensiamo che per i prossimi anni possiamo accettare la sfida, una sfida alta, però vorremmo che il Governo fosse in grado di formulare delle proposte.

E il Governo fino a questo momento ci ha solo detto che le urgenze sono quelle di approvare le leggi sul referendum e di approvare la legge per rivedere i profili degli assessorati. Non mi pare che questo sia quello che si aspetta la Sicilia.

Pertanto, signor Presidente della Regione, formalmente la invito a presentare in tempi rapidi, rapidissimi, le variazioni di bilancio considerato che ci sono settori interi della nostra economia che languono, nei quali si rischiano licenziamenti (intendo riferirmi, per esempio, al settore dei

trasporti) e, subito dopo, prepari il documento di programmazione economica e finanziaria, che è il vero nodo su cui ci sarà un confronto dentro quest'Aula, dove passeremo dalla propaganda ai fatti concreti, agli atti concreti.

E predisponga, inoltre, la legge finanziaria impegnandosi fin da stasera affinché sia una legge di contenimento della spesa, una legge, mi auguro, orientata a ristabilire l'equilibrio, a portare ordine nei conti della Regione – questo è fondamentale nel sistema Sicilia – in modo che abbia un tasso di credibilità adeguato nei mercati finanziari e nei mercati internazionali.

Noi abbiamo tentato di fare uno sforzo e ci siamo riusciti; poi sono venuti i governi di centro-destra e hanno dilapidato il lavoro considerevole da noi fatto durante il governo Capodicasa.

Dichiaro fin da stasera, di fronte all'Aula, che farete una finanziaria che prevede soltanto il contenimento di spesa o nuove entrate e che non ci sia, invece, come spesso avviene nelle finanziarie *omnibus*, elargizioni per tutti, che graverebbero sul sistema Sicilia.

Troviamo risorse per le possibilità, le occasioni di sviluppo e, quindi, approviamo il bilancio della Regione che poi rispecchia profondamente la discriminante vera fra due visioni che noi abbiamo della Sicilia.

Noi accettiamo la scommessa, svolgeremo il nostro ruolo di opposizione e lo svolgeremo con la convinzione di chi vuole lavorare per ambire, nei prossimi cinque anni, a diventare forza di governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo in quanto sono tra coloro che ritengono questo dibattito – non dico che poteva essere evitato – non poter coinvolgere l'Assemblea come nel passato. Il programma che ha portato, con elezione diretta, l'onorevole Cuffaro a Presidente della Regione è stato accettato dal popolo siciliano così come la Casa delle Libertà ed il presidente della Regione lo hanno esposto. Tale programma, quindi, è già stato ampiamente definito e deciso dai cittadini siciliani. Pertanto, se stasera dovevamo fare una passerella, dovevamo farla – e io ritengo che dobbiamo farla – per esporre le nostre proposte al fine di mettere l'intera Assemblea, e non soltanto maggioranza e opposizione, al servizio delle necessità del popolo siciliano. E io ritengo che, in tal senso, questo Governo e non solo con le dichiarazioni dell'onorevole Cuffaro, ma anche con quelle dell'onorevole Pagano – che sono state dure, precise e puntuali anche nei confronti del Governo nazionale – ha già espresso una proposta forte, significativa di quest'Aula, di quest'Assemblea, di questo Governo, di questa maggioranza.

Nello stesso tempo, questo consesso non può non opporsi al Governo nazionale, relativamente ad alcune sue iniziative, che possono essere utili su tutto il territorio nazionale, dalla Calabria fino al Settentrione, escluso che in Sicilia, dove invece comportano penalizzazioni forti e dove, pertanto, è necessario non un ascarismo di centro-destra nei confronti del centro-destra, ma una proposizione seria, concettualmente forte di quelli che sono gli interessi della Regione siciliana, troppe volte disattesi dai Governi nazionali – anche da quelli di centro-sinistra, onorevole Speziale – affinché la Sicilia abbia i fondi necessari per costruirsi un destino, un futuro.

C'è la necessità che quest'Assemblea riprenda fortemente il proprio ruolo, che anche nei cinque anni precedenti non ha saputo svolgere né con i governi di centro-sinistra, né con quelli di centro-destra. Un ruolo forte e propositivo che non consenta, già in sede di illustrazione del programma di governo di vedere un'Aula stanca, disattenta, capace solo di comprendere gli interventi dei deputati del proprio gruppo, per avere stancamente, forse, portato avanti una idealità interna, quasi a volersi parlare addosso, mentre ben altri sono i problemi che ci

attendono e ci attanagliano e che sono la causa principale della mancata crescita civile del popolo siciliano.

Ritengo che un appello vada rivolto al Governo, ed è un appello forte per un maggior coinvolgimento del Governo con l'Assemblea, con le commissioni, perché si possa lavorare di comune accordo nel tentativo di dare ognuno quello che ha, di dare ad ogni gruppo politico, ad ogni forza politica lo *sprint* necessario per esserci e per migliorare il regime di una Sicilia 'Cenerentola d'Italia'.

Dovremmo essere più eroi e meno pavidì, più coraggiosi forse nel tentativo di dare maggiore impulso e sostegno non per gestire potere, ma per tentare con le leggi di sciogliere tutti i lacci e laccioli e superare le difficoltà.

Caro Presidente, tu che sei stato anche assessore della Regione siciliana, comprenderai che bisogna rendersi conto, non solo l'Aula ma il Governo nel suo complesso, che l'Assemblea non può andare avanti con leggi farraginose, antiche, assurde, inconcepibili, che spesso non danno la possibilità a funzionari non sempre solerti, non sempre all'altezza del proprio dovere di rendere il servizio che va reso alla Sicilia.

E lì bisogna essere duri, intransigenti, per far capire che occorre voltare pagina seriamente in questa nostra terra di Sicilia.

Io dico che gli sforzi da compiere non sono da richiedere solo al Governo. Il Governo deve necessariamente fare la sua parte, non può non indicare priorità e forze. L'Assemblea, però, ha il dovere di esserci parlando di meno e agendo di più per tentare di dare quella spallata, che nel passato non è stato possibile dare, per cambiare le cose in questa nostra terra di Sicilia.

E qui arriviamo al compito delle Commissioni, dell'Aula, del lavoro da svolgere e dell'attenzione che bisogna porre a problemi e leggi.

Onorevole Presidente della Regione, noi non possiamo non condividere le cose che lei ha espresso qui in quest'Aula, però la dobbiamo invitare a rompere con il passato, a dire una parola decisiva contro una burocrazia assente e colpevole ed a porre l'Aula e l'Assemblea nelle condizioni di potersi migliorare. L'Aula ha il dovere, di ritenere che è più importante pensare alla Sicilia che alle proprie parti politiche, a fans e clientele specifiche.

Abbiamo il dovere di crescere e di far crescere la Sicilia; abbiamo una forte responsabilità, e se i prossimi cinque anni passeranno senza che si realizzi l'inversione di tendenza forte che auspichiamo, avremo affossato definitivamente la volontà di crescita reale, pulita e corretta di questa nostra terra di Sicilia; e non ci saranno alibi né per il Governo né per l'Assemblea in quanto abbiamo gli strumenti necessari per modificare la situazione attuale – e mi riferisco, ad esempio, ad Agenda 2000.

Abbiamo forti contrasti con il Governo nazionale, che deve ingenti somme alla Sicilia ai sensi degli articoli 36 e 38 dello Statuto regionale; norme che sono state ignominiosamente disattese nel passato anche dai Governi nazionali di centro-sinistra, amico Speciale! Ed anche i Governi regionali di centro-sinistra, amico Speciale, non sono riusciti ad ottenere dallo Stato quanto era dovuto alla Sicilia. E non siamo più e non possiamo essere più i piagnoni di sempre, quelli che chiedono di avere un nastro in più per il collegamento della Sicilia con l'Italia o le cattedrali nel deserto alle inaugurazioni preelettorali. Siamo invece nelle condizioni, se vogliamo, di essere responsabilizzati al punto di creare una effettiva, reale tendenza di sviluppo.

Ed ho paura, quando penso e mi si dice che con la legge numero 10 sugli appalti abbiamo sbloccato non so quali progetti di sviluppo, di ricordare che, se al comune di Palermo non avessimo applicato leggi nazionali, non avremmo potuto realizzare quelle opere che pur sono state realizzate con il responsabile unico del procedimento, cioè applicando la legge Merloni nella sua interezza. Nella precedente legislatura si era tentato di recepire la legge Merloni con un disegno di legge esitato all'unanimità dalla Commissione competente che, però, è stato indegnamente respinto. Si è registrata una chiusura contro quella legge che avrebbe costituito

un volano diverso e che oggi siamo costretti a riprendere, mi auguro, dal punto in cui l'abbiamo lasciata, cioè ribadendo che la Sicilia fa parte dell'Italia.

Personalmente, ho questa grande preoccupazione ogni volta che si sente dire che noi siamo autonomi e dobbiamo salvaguardare l'autonomia e se c'è una legge nazionale favorevole non l'applichiamo, non la recepiamo perché dobbiamo salvaguardare la nostra autonomia pur essendo incapaci. E dimostriamo di essere diversi, quasi *gay*, nel momento stesso in cui non riusciamo a fare il nostro dovere fino in fondo. Questo discorso mi preoccupa. Mi preoccupa questo richiamo forte all'autonomia siciliana anche quando leggi nazionali, che possono dare strumenti utili, non vengono recepite specie se consideriamo che il recepimento lo si opera con un disegno di legge di un solo misero articolo. Che si dica di reperire la Merloni *ter* così come il Governo nazionale di centro-sinistra l'ha fatta e la si renda operativa in Sicilia così come lo è dalla Calabria fino al Nord Italia. Non è possibile infatti non estenderla pure alla Sicilia.

Chissà quante di quelle opere che sono ferme e distrutte, altro che legge 10, amico Speciale, avremmo potuto e dovuto portare avanti!

Io credo che ci sia buona volontà. E l'ho visto negli incontri cosiddetti "bilaterali", nelle conferenze dei capigruppo. Ripeto: credo ci sia volontà; la volontà di portare avanti alcuni progetti.

Temo fortemente, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che il distacco che serpeggia tra Assemblea e Governo possa non solo rallentare, ma annullare le più rosee aspettative, i più ampi coinvolgimenti, le migliori intuizioni. E tremo al pensiero che l'Assemblea si senta spogliata del potere che aveva – per esempio della nomina del Governo – che ora non ha più e non ha più nel Governo il punto di riferimento che prima poteva avere individuandolo nell'assessore più o meno vicino al gruppo parlamentare di appartenenza.

Ecco perché insisto sulla preoccupante assenza del Governo. Nel dire ciò mi rivolgo a coloro che, consapevoli del potere che hanno in seguito alla nomina di governo, ogni volta non sono in Aula. Non mi riferisco al Presidente della Regione, che potrebbe avere ben altri impegni e può essere benissimo sostituito, ma agli altri, i tecnici o i politici (come, per esempio, l'assessore alla sanità che non vedo più dal primo giorno) che ritengono forse che la nomina del Presidente della Regione li abiliti a non esserci, a non curare più il contatto con l'Assemblea, forse per paura di quei pezzettini di carta che, venendo in Aula, sarebbero costretti a mettere nelle loro tasche.

Ritengo che quanto dico costituisca un appello costruttivo che rivolgo ai colleghi in modo accorato, per richiamarli al loro dovere di stare in Aula anche se sono stati nominati assessori dal Presidente del Governo e non più dall'Assemblea. Costoro devono sentire anche queste nostre affermazioni più o meno dettate dal cuore, dal cervello, credo non da interessi inconfessabili. A mio avviso, chi viene qui lo fa per dare un contributo, perché vuole esserci e vuole tentare di smuovere questa spirale negativa che ci avvinghia e ci porta a risultati che divergono dagli obiettivi per i quali abbiamo lottato.

Ho paura degli intergruppi più o meno cattolici o non cattolici. Ho molta paura che si ripeta quello che si è verificato nella passata Legislatura in cui le idee clamorose, bellissime sono state tradite dal voto dei franchi tiratori in cerca di soluzioni alle proprie posizioni personali piuttosto che di quelle dell'intera comunità regionale.

E mi avvio, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, a concludere questo mio intervento affermando che, se all'entusiasmo, alla volontà di esserci, dovesse corrispondere un distacco ancora maggiore tra chi governa e chi legifera, se dovesse verificarsi un maggiore allontanamento tra il potere esecutivo e il potere legislativo, noi avremmo creato per la Sicilia un baratro enorme, avremmo annullato la stabilità di governo derivante dal cosiddetto voto popolare; avremmo fatto a coloro i quali provengono dal nulla e verso il nulla vogliono andare un grande regalo che non è nelle nostre intenzioni fare, dato che tutti diciamo di volere

combattere la mafia, la delinquenza, l'assenza dello Stato in quelle zone in cui si annida la malavita e crescono il marcio e gli interessi nascosti e trasversali; non saremmo stati in grado, infine, di rispondere seriamente ai bisogni di chi aspetta ancora di potere sperare e sorridere.

Onorevole Presidente, nel concludere le faccio un'ultima esortazione. Al di là delle tante cose dette, al di là dei programmi scritti che non sempre vengono letti, al di là delle parole dette dietro le quali non sempre c'è la volontà che si vuole rappresentare, le dico che c'è un problema, che per me è uno dei problemi principali; quello del precariato. Dobbiamo chiedere al Governo nazionale un intervento forte e diretto perché il precariato sia chiuso e chiuso per sempre. Quando dico chiuso e chiuso per sempre intendo dire che, o si chiude con la felicità di tutti i 70 mila precari, o anche con qualche sacrificio; purché questa storia abbia fine.

Presidente, se nel primo anno della Legislatura dovessimo riuscire, con l'aiuto del Governo nazionale, a sanare questa piaga aiutando chi non ha mai avuto un lavoro, avremmo fatto un passo da gigante per una società civile che vuole superare delinquenza e mafia e avremo dato una risposta seria, l'unica possibile. Se vogliamo rendere questo Paese civile e libero dalle strettoie della delinquenza organizzata – che c'è stata e continua ad esserci – dobbiamo ridare ad ognuno la possibilità di pensare che il lavoro è un diritto e non un *escamotage* di questo o quel deputato, di questo e di quell'assessore, di questo o di quel gruppo politico; il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione, la cui mancanza in Sicilia continua ad essere una palla al piede, e non solo della Sicilia, ma anche di larga parte dell'Italia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, non sono dello stesso avviso di coloro i quali ritengono che discutere di dichiarazioni programmatiche o comunque di programma di governo in regime di elezione diretta del presidente della Regione sia una mera lustra senza rilevanza per il Parlamento e per il Governo della Regione. Chi in passato, in un regime diverso, in quest'Aula ha dibattuto dichiarazioni programmatiche che venivano approvate con apposito ordine del giorno ricorderà che quella procedura in fondo non differiva molto da quella che oggi stiamo attuando per la prima volta. Le maggioranze allora erano scontate perché appositamente costituite e il dibattito aveva il pregio di approfondire, o comunque di mettere in discussione il testo che il Governo portava in Aula e ciò aveva il significato di sollecitare un confronto d'Aula sulle questioni al centro della vita politica, amministrativa e programmatica di una regione. Credo, quindi, che anche in questa occasione non sia rituale il dibattito che stiamo svolgendo, o meglio cerchiamo di non farlo diventare tale, di non farlo diventare rituale. È un dibattito che comunque, forse, in un regime ad elezione diretta del presidente può perfino colmare la lacuna che al momento c'è tra un esecutivo eletto direttamente dal popolo ed un Parlamento anch'esso eletto direttamente dal popolo, che debbono però trovare una sede ed un momento di incontro e di confronto sulle strategie di carattere politico-programmatico.

E allora, proprio per questa ragione, probabilmente sarebbe stato più opportuno dare maggiore rilevanza al dibattito. Mi riferisco soprattutto ai tempi da assegnare al dibattito, ma, anche all'opportunità che avrebbe dovuto essere data ai Gruppi per approfondire il testo del suo programma politico, corrispondente a quelle che erano, onorevole Presidente, le dichiarazioni programmatiche, sintetizzato in alcune cartelle che ha comunicato a questa assemblea il cui numero, almeno le cartelle che ci sono state lette, non avrebbe avuto bisogno di una eccessiva riflessione. Ma siccome quelle cartelle sono state accompagnate da una serie di riflessioni scritte, che sono ponderose, probabilmente sarebbe stato più opportuno che si fosse data la possibilità ai parlamentari di una riflessione maggiore. Il fatto che lei le avesse già presentate agli elettori non vieta di discuterle a metterle in votazione in Parlamento.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Discutere il programma è una cosa, cambiarlo un'altra.

CAPODICASA. Nessuno chiede di cambiarlo, ho parlato di approfondimento e, quindi, di discutere con cognizione di causa le sue proposte.

CUFFARO, *presidente della Regione*. È giusto avere grande rispetto per il Parlamento, e io l'ho, ma è anche giusto ed altrettanto importante averne per il corpo elettorale.

CAPODICASA. Non vedo la contraddizione, onorevole Presidente. Da un lato lei ha presentato il suo programma agli elettori, ed è stato anche eletto. D'altro lato, sulla base di quel programma, questo Parlamento è la sede in cui quel programma dovrà trovare realizzazione. Quindi, che nel Parlamento ci sia un momento, ad inizio della legislatura, dove lo strumento, che lei ha presentato agli elettori venga discusso pur in modo globale – successivamente verrà esaminato ogni singolo punto di esso – non lo ritengo un fatto sconvolgente, credo anzi che arricchisca la vita del Parlamento.

Allora, per andare più velocemente considerati i tempi strettissimi, esporrò alcune considerazioni che vanno oltre il giudizio dato qui dall'onorevole Speciale, che, proprio perché condivido, tralascio.

Sono intervenuto solo per sottolineare alcuni elementi delle dichiarazioni rese e non tanto per le questioni, chiamiamole “ideologiche”, di “ideologia corrente” che connotano queste sue dichiarazioni. L'onorevole Forgiere si è molto riferito nel suo intervento a presunte spinte liberiste che sarebbero contenute nelle sue dichiarazioni. Io non mi preoccupo di questi contenuti inseriti più come omaggio a un clima, ad un andazzo presente nelle altre regioni, che per effettivo convincimento – parlo del buono-scuola, buono-libri, buono-sanità – in quanto credo che le priorità, in questa regione, a differenza che in Lombardia o nel Veneto, siano ben altre anche per un Governo di centrodestra. Credo che sia prioritario, nel campo dell'istruzione, realizzare una buona legge per il diritto allo studio, una legge che consenta ai nostri giovani fuori sede di potere frequentare l'università. Per fare ciò occorrono molti soldi, e lei lo sa, signor Presidente. Quindi, per fare una operazione di questo genere bisognerà lavorare seriamente per trovare le fonti di finanziamento.

Così anche nel campo della sanità dove, a mio giudizio, il problema principale non è favorire il sistema privato, che peraltro nella nostra regione è altrettanto claudicante di quello pubblico. La libertà di scelta, così come oggi viene chiamata, nel campo della sanità, oggi, probabilmente, significa solamente passare da una sanità che ha mediamente un bassissimo livello nelle prestazioni, che è quella pubblica, ma che comunque ha al suo interno punti di eccellenza che hanno fatto anche parlare della sanità siciliana, a una parte del sistema che è quello affidato alla “mano privata” che, fino a questo momento, nella nostra regione, non ha dimostrato di essere fortemente competitivo con il sistema pubblico.

Io, invece, volevo, sorvolando su questi aspetti, passare ad un argomento che mi sembra molto importante e cioè “le politiche per lo sviluppo”.

L'onorevole Speciale ha fatto un richiamo alle scelte che il Governo nazionale sta mettendo in atto per quanto riguarda gli aiuti alle imprese: la legge “Tremonti”, la “Tremonti bis” è paragonabile ad una clava usata contro le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia. Interventi non selettivi in favore delle aree depresse, finiscono per avvantaggiare solo quelle aree dove esistono realtà imprenditoriali, cioè il Nord del Paese. Una tale disparità non può, si tratterebbe in questo caso di mero auspicio, peraltro, di difficilissima realizzazione, essere compensata da una pretesa introduzione di una fiscalità di vantaggio su cui già tante volte la

Commissione europea, per bocca anche del commissario Monti, si è pronunciata in senso contrario, radicalmente contrario.

Lo ha fatto all'epoca dei governi nazionali di centro-sinistra, che le avevano espressamente richiesto il parere; lo ha fatto anche dopo l'ultima elezione del Parlamento nazionale e la nascita del nuovo Governo di centro-destra.

Il commissario Monti, a nome della Commissione europea, ha mantenuto una certa qual coerenza che non è una coerenza personale, è una coerenza del sistema che in campo europeo evita, o cerca di evitare, o comunque di contenere al massimo le deroghe al principio di concorrenza leale che potrebbero essere costituite dall'introduzione di elementi di fiscalità di vantaggio.

Lo sviluppo dell'impresa nel Mezzogiorno e in Sicilia – come lei ha sostenuto – è difficile da realizzare; e, comunque, avere inserito nel programma che la fiscalità di vantaggio, le deroghe da chiedere alla Commissione europea, possono costituire la chiave di volta dello sviluppo nella nostra Regione, significa continuare a buttare fumo negli occhi per compensare quanto il Governo di centro-destra nazionale sta facendo contro la Sicilia e contro il Mezzogiorno con l'applicazione della legge Tremonti, con la rimessa in discussione, in modo alquanto rozzo, per bocca dell'onorevole Micciché, della programmazione negoziata, a cominciare dai patti territoriali.

Al riguardo, abbiamo sentito le organizzazioni sindacali – la CISL, la CGIL – e le forze politiche si sono pronunciate perché si ponga mano ad una revisione degli strumenti della programmazione negoziata.

Ma dire ciò non significa che devono essere revocati i decreti – alcuni già pronti per la firma, alcuni già firmati – per quelle imprese della nostra Regione che hanno fatto i loro piani d'impresa e hanno investito; significa invece tentare una cooperazione anch'essa di completamento all'operazione della Tremonti *bis*; revocare quei finanziamenti, infatti, ha il solo scopo di reperire risorse per finanziare la Tremonti *bis* che, allo stato attuale, rischia di essere priva di copertura finanziaria.

Quindi, spostare risorse, già destinate da Governi precedenti ad investimenti in imprese del Mezzogiorno, per i quali i rispettivi imprenditori hanno già avuto una promessa di finanziamento dietro presentazione dei propri piani, nei quali hanno concorso enti locali, organizzazioni sindacali e quant'altro, significa dirottare quelle risorse verso altri lidi. E ciò avviene senza che il governo della Regione dica una parola!

Onorevole Presidente, non dite una parola, né sulla Tremonti *bis*, né sulla minaccia di revocare i finanziamenti ai patti territoriali e ai contratti d'area!

Vorrei capire allora qual è il ruolo del Governo della Regione, quando, per bocca dell'assessore Pagano, o anche per bocca sua, in molte occasioni ha dichiarato che gli interessi della Regione saranno tutelati anche contro gli orientamenti del Governo nazionale. E, invece, nel momento in cui si deve passare dalle parole ai fatti, questo Governo tace.

E aggiungerei, onorevole Presidente, che ci ha incuriosito molto il fatto che lei abbia quasi, anzi, che abbia ignorato totalmente perfino l'impegno assunto con "Agenda 2000". Non troviamo più tale riferimento. Si è tanto parlato di "Agenda 2000" come dello strumento che avrebbe consentito alla nostra Regione, nei successivi cinque anni, investimenti importanti nei vari settori, e ora, ad un tratto, il Presidente della Regione non menziona tale strumento nel suo programma. Non è più uno strumento centrale. E qual è il motivo? Forse i ritardi che avete accumulato rischiano di farci perdere, già sull'annualità del 2001, una buona parte dei finanziamenti che avrebbero già dovuto trovare un canale di spesa? O forse perché proprio in questo campo comincia a calare un sorta di nebbia che non rende più partecipi né il Parlamento, né gli enti locali, contrariamente a quanto si era fatto in precedenza sui percorsi di spesa e sull'accettazione di "Agenda 2000"?

Lo vorremmo sapere. Le dico subito che il gruppo dei D.S. prossimamente presenterà una mozione che impegnerà l'Aula a discutere di "Agenda 2000", per sapere a che punto siamo e quali sono le prospettive.

È vero o no che ci giochiamo una parte del nostro futuro immediato intorno a queste scelte? Mi pare del tutto naturale, di conseguenza, che ci sia la massima attenzione sulle procedure di spesa e sull'attuazione della legge. Capisco, inoltre, che il suo Governo cerchi di portare all'attivo qualche piccolo risultato che onestamente non si può dire sia un risultato di questo Governo.

Ho letto sui giornali di qualche settimana fa che la Giunta regionale ha approvato l'accordo di programma-quadro sui trasporti. Onorevole Cuffaro, sono curioso di sapere cosa contiene l'accordo di programma-voto sui trasporti che l'attuale Giunta ha approvato. E vuole sapere perché? Perché l'accordo di programma-voto sui trasporti era già stato approvato da una Giunta precedente, da quella giunta di cui io, anche lei facevamo parte. Quell'accordo era stato preparato di concerto con le organizzazioni sindacali, sentiti i rappresentanti dei vari enti statali che operano in Sicilia, le Ferrovie dello Stato, l'ANAS e l'Ente per l'aviazione civile. E abbiamo ascoltato anche i rappresentanti del territorio, l'ANCI, l'UPI. Abbiamo concertato insieme le scelte, come vuole ormai la cultura della programmazione in sede europea e come abbiamo sempre fatto quando siamo stati impegnati in Giunte di Governo in cui abbiamo avuto occasione di partecipare sia lei che io.

Com'è possibile cambiare l'accordo di programma-voto – che era stato preparato con procedure concertate – senza rifare quelle stesse procedure, cioè richiamando gli stessi soggetti a discutere sulle modifiche del programma?

Poco fa, casualmente, da uno dei tanti televisori che si trovano nel Palazzo dei Normanni, ho ascoltato una sua intervista a TG3 in cui lei ha annunciato che dopodomani andrà a firmare l'accordo del programma-voto...

CUFFARO, presidente della Regione. Poi l'approverà il CIPE.

CAPODICASA. Ma prima ancora, come dice l'articolo 1, comma 3 della legge 32 del 2000, gli accordi di programma-quadro devono avere il parere delle commissioni parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana; indi la Giunta li approva, alla fine di una procedura corretta, che rispetti le fasi della concertazione con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei vari enti.

Quindi, come si può pensare di modificare o di fare investimenti nel settore ferroviario, nel settore autostradale, concordare con l'ANAS, concordare con il consorzio delle autostrade, concordare con le ferrovie dello Stato e con le organizzazioni sindacali le scelte da fare?

Noi abbiamo faticato per arrivare ad una conclusione che portasse tutti a sottoscrivere quell'accordo – che tutti hanno sottoscritto – senza poi richiamare, nuovamente, quegli stessi soggetti a discutere e condividere le eventuali modifiche.

Allora, qui c'è un problema di cultura di governo, di cultura della programmazione; ecco perché mi preoccupa il fatto che lei non si sia molto soffermato su "Agenda 2000" e sul modo di procedere! Se non se ne parla dimostra una volontà di scardinarla, comunque, per incuria. Non voglio sempre intravedere nelle scelte del governo, che a volte sono molto casuali, quasi delle premeditazioni. A volte per incuria non si seguono le scelte che, invece, hanno un loro significato; infatti, nelle scelte fondamentali deve esserci un contenuto anche democratico di partecipazione.

Concludendo, vorrei sottolineare due punti. L'onorevole presidente della Regione ha definito questa legislatura una legislatura costituente. Personalmente, onorevole Presidente, dissento da una definizione così netta. Se questa sarà una legislatura costituente...

CUFFARO, *presidente della Regione*. Questo era previsto nel programma del candidato che lei appoggiava.

CAPODICASA. Io non ho votato nessun programma, sto dicendo che affermare seccamente che questa è una legislatura costituente, quasi che fino ad oggi questa Assemblea non abbia fatto nulla, non lo condivido. Nella precedente legislatura, infatti, noi abbiamo emanato una riforma importantissima, l'elezione diretta del Presidente della Regione con relativa modifica statutaria, e abbiamo approvato la riforma della pubblica amministrazione.

Pertanto, onorevole Presidente, se vogliamo rendere veramente costituente questa legislatura, dobbiamo fare due cose: la prima è la modifica dello Statuto per renderlo adeguato alle esigenze di oggi. Noi abbiamo modificato solo quegli articoli che riguardano la forma di governo, non abbiamo toccato altro, per cui restano molte altre questioni da dirimere, direi persino tanti equivoci; va rivisto il Regolamento dell'ARS, lo abbiamo detto, e discutere di questo lo considero importante. C'è un punto però su cui io vorrei insistere: va attuato il cosiddetto federalismo interno: la legge 10/2000.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, la invito a concludere il suo intervento essendo peraltro convocata la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari alla fine dei lavori dell'Aula.

CAPODICASA. Concludo. In quella legge è previsto il titolo quarto che prevede il trasferimento di poteri, mezzi ed uomini dalla Regione ai Comuni. Quella è la vera riforma di cui abbiamo bisogno: la riforma costituente, perché modifica sostanzialmente i rapporti tra questa Regione, gli enti locali e gli enti territoriali della nostra regione, e lì c'è tutto. Noi dovremo trasferire quasi il cinquanta per cento dei capitoli del nostro bilancio ai comuni. Dovremmo trasferire poteri che oggi gravano enormemente sull'attività, sullo snellimento dell'attività di questa Regione.

E, allora, se vogliamo rendere questa legislatura costituente il primo passo lo deve fare il Governo perché si tratta di atti esecutivi; non c'entra più l'attività legislativa dell'Assemblea che ha già legiferato, è il Governo che deve procedere. Lo faccia, onorevole Presidente, perché noi abbiamo grande bisogno di dare uno scrollone agli assetti istituzionali e di potere di questa Regione!

Credo che ciò può avvenire solo attraverso questo passo; poi faremo tutto il resto, tutto quanto servirà da corollario.

L'altro punto sul quale non mi soffermo, e ho chiuso, è che mi rincresce che lei non abbia considerato come punto centrale delle sue dichiarazioni programmatiche il risanamento finanziario della Regione. È scomparso dall'agenda politica della maggioranza e del Governo. Non se ne fa parola!

Ma veramente siamo finanziariamente nelle condizioni, in questa Regione, di potere dire che si è superata la fase che ci aveva portato vicini al baratro, che aveva fatto dire all'onorevole Marzio Tricoli, assessore al bilancio, "io alla fine dell'anno non potrò pagare gli stipendi ai dipendenti"?

Mi risulta che la situazione sia del tutto diversa! E, quando discuteremo del DPF, della finanziaria e del bilancio, lo dimostreremo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preciso che i colleghi Tumino e Spampinato intervengono a completamento degli interventi già svolti dai colleghi Barbagallo ed Ortisi. Pertanto, i loro

interventi non avranno la durata di venti minuti, come quelli degli altri colleghi, bensì di cinque minuti ciascuno.

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, cercherò, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, di dare il mio contributo affinché questo nostro incontro non sia un rito inutile, ma sia l'occasione in cui, in qualche modo, ognuno di noi dà il contributo che può dare perché questa nostra Regione siciliana possa vivere questa stagione nel modo migliore possibile.

Ed è per questo che vorrei iniziare facendo riferimento ad un elemento che costituisce il filo conduttore del mio intervento, all'esigenza, cioè, al termine di questa esperienza, guardando indietro, di potere valutare se e quale sia stato il cambiamento culturale di questa Regione. E, in base a tale cambiamento culturale, valutare le conseguenze economiche che esso ha prodotto, convinto come sono che non ci dividono i valori di riferimento, ma ci divide il modo col quale intendiamo applicare tali valori di riferimento.

E non è un dettaglio l'impianto culturale in un tempo nel quale, sempre di più, le ragioni dello stare insieme e le ragioni del dividersi non sono più collegate alla comune fede religiosa, alla comune ideologia tradizionale, non sono più collegate neanche alla comune appartenenza alle stesse grandi famiglie politiche europee.

Credo che siamo di fronte ad un momento straordinariamente importante, di una straordinaria bellezza, perché le ragioni del non stare insieme e del dividersi in politica sono sempre più collegate all'impianto culturale di riferimento.

Questo vale anche con riferimento alla Regione, dove strumenti importanti come "Agenda 2000" e "Statuto siciliano", che sono i due strumenti più importanti dei quali potremo disporre nei prossimi anni, rischiano di essere vissuti in un modo piuttosto che in un altro, non perché qualcuno accetta e qualcuno rifiuta l'Agenda 2000 o lo Statuto siciliano, ma perché qualcuno interpreta in un modo l'Agenda 2000, qualcun altro interpreta in un altro modo lo stesso Statuto siciliano.

Se questo è vero, è evidente che io non posso che dare il contributo di chi parla da una posizione di minoranza o di opposizione.

Auguro al Governo di essere il migliore dei Governi possibili e che si sforzi di costruire il futuro migliore di questa Regione.

Essendo in democrazia assegnato un tempo per ogni cosa, c'è un tempo per governare, c'è un tempo per fare opposizione, e non bisogna scomodare le sacre Scritture per dire, appunto, che c'è un tempo esattamente per ogni cosa.

In questo tempo di opposizione, a me è dato far riferimento a quelle caratteristiche culturali che potranno in qualche modo fare la differenza nella nostra Regione al termine di questa esperienza.

Così, tutti, sicuramente, facciamo riferimento al tema della pace e lo colleghiamo alla nostra Regione siciliana. Ma è evidente che il tema della pace lo si può vivere esaltando, come divinità pagana, la sicurezza e portando all'altare di questa nuova divinità pagana, che è la sicurezza, valori umani di rispetto e di tolleranza, ovvero lo si può vivere, come il Papa ha anche ricordato, pensando che la violenza sia certamente un male da rifiutare. Non basta dire che siamo per la pace, perché tutti siamo per la pace, ma l'approccio culturale al tema della pace può fare certamente la differenza.

E se questo vale per la pace, vale certamente anche per l'ambiente. Non c'è dubbio che al termine di questa esperienza, guardando indietro, potremo avere costruito un impianto culturale di sanatorie generalizzate che basta annunciare perché producano un guasto alla cultura,

all'impianto culturale di un popolo o, invece, di corretto riordino del territorio, che è cosa diversa rispetto alle sanatorie generalizzate.

E col tema dell'ambiente si collega non solo la sanatoria degli abusi, ma anche il problema idrico, che potremo in questi anni vivere come uno spreco fonte di altri sprechi, o potremo vivere invece come una risorsa fonte di altre risorse.

Lo stesso ragionamento vale con riferimento al tema dell'autonomia, se è vero, come è vero, che possiamo tutti essere, come siamo, federalisti; ma dobbiamo chiederci come pensiamo di coniugare il federalismo con la nostra speciale autonomia, come cioè possiamo fare in modo che l'avvento di una stagione federalista nel nostro Paese non si riduca in una mortificazione per chi, essendo speciale, si trova ad essere indietro rispetto alle Regioni che speciali in passato non erano.

Non basta, cioè, che siamo federalisti, se poi non ci chiediamo concretamente quale impianto culturale stia dietro l'idea di federalismo, quale impianto stia dietro l'essere speciali con l'essere integrati in una comunità, in una dimensione internazionale, europea, se è vero come è vero che ad ogni essere umano nel mondo, ad ogni comunità nel mondo è dato vivere l'equilibrio tra l'essere eguali e l'essere diversi; l'essere diversi come forma di esaltazione della propria identità – e noi siamo diversi come popolo siciliano – e l'essere eguali quanto ad opportunità e diritti che fanno poi la civiltà.

La civiltà non è certamente fatta da esseri tutti eguali, né fatta da esseri tutti diversi, ma è fatta da esseri che restando diversi riescono ad essere eguali.

Vale lo stesso ragionamento per quanto riguarda l'impianto culturale che sta dietro la legalità: se si ha di legalità un'idea legata esclusivamente alla repressione, o se si ha della legalità una idea legata alla promozione culturale, o se si ha, come io ho, l'idea che la legalità sia un carro con due ruote, una delle quali è certamente la repressione, ma l'altra, fondamentale come la prima, è lo sviluppo economico, sociale e culturale di un popolo e se le due ruote non vanno alla stessa velocità, il carro non va avanti ma gira intorno a se stesso.

Qual è l'impianto culturale della democrazia? Qual è l'impianto culturale che noi utilizzeremo, col quale costruiremo in questi anni con riferimento, per esempio, all'Assemblea regionale siciliana o al funzionamento del Governo?

Non c'è dubbio che l'elezione diretta degli esecutivi porti con sé lo *spoils system*, ma certamente non vi è lo stesso approccio culturale nel realizzare lo *spoils system* nelle democrazie che già conoscono questa forma, o realizzarlo generalizzando, con i commissariamenti.

Sono due culture diverse. Entrambe arrivano allo stesso risultato, ma non è necessario decapitare e inventare commissariamenti, come recentemente è accaduto con l'orchestra Sinfonica Siciliana. Su tale Orchestra è stata operata una scelta che è legittima e che si chiama sostituzione del Presidente, che poteva essere sostituito senza inventare ragioni di commissariamento. Anche questo fa la differenza culturale; non occorre essere cristiani o musulmani, non occorre essere ebrei piuttosto che buddisti per dividersi su queste cose; ci si divide su queste cose anche se si è tutti cristiani o tutti musulmani o tutti buddisti. Sono due diversi approcci culturali rispetto all'interpretazione della stessa norma, dello stesso sistema politico istituzionale.

Vale lo stesso ragionamento per il lavoro, l'impianto culturale del lavoro. Qual è l'idea di lavoro che noi costruiremo in questo periodo? Sarà il lavoro produttivo o sarà, invece, un lavoro parassitario?

Se sarà il lavoro produttivo, per noi si accompagnerà al rispetto del lavoratore; se sarà il lavoro parassitario, esso ridurrà sostanzialmente a subalterno il lavoratore. E varrà esattamente per il lavoratore quello che vale per l'imprenditore? Avremo rispetto per l'imprenditore, nel senso che avremo rispetto per la sua dignità professionale come abbiamo rispetto per la dignità

professionale del lavoratore? Ovvero lo assisteremo in maniera clientelare, mortificando in questo modo la sua dignità di imprenditore così come si mortifica la dignità del lavoratore?

E concludo questo elenco che potrebbe certamente continuare, essendo infinite le sfaccettature che fanno un impianto culturale alternativo ad un altro impianto culturale pur nella comunanza delle fedi religiose, oppure nella comunanza della lingua, oppure nella comunanza delle culture.

Credo che abbiamo di fronte un pericolo, un rischio; un rischio ed un pericolo fortemente presenti in questa maggioranza della Regione siciliana: il pericolo cioè di mettere insieme (ed è un rischio che mi auguro il Governo ed il Parlamento vorranno evitare) affascinazione e clientelismo, lì dove l'affascinazione sia, credo, la traduzione negativa della felicità.

Nelle costituzioni moderne si legge che scopo della politica è il raggiungimento della felicità – si legge anche nel preambolo della Costituzione degli Stati Uniti d'America –, ma se la felicità diventa fascinazione è altra cosa rispetto alla felicità alla quale faccio riferimento.

Così come non c'è dubbio che compito della politica è occuparsi dei problemi individuali, ma se occuparsi dei problemi individuali diventa clientelismo, anche qui abbiamo uno scarto che è uno scarto culturale.

Credo che bisogna evitare di mettere insieme fascinazione e clientelismo, bisogna invece perseguire felicità e al tempo stesso avere attenzione per i problemi anche individuali del popolo siciliano.

L'augurio che faccio a questo Governo è certamente quello di riuscire a separare l'affascinazione dalla felicità, perseguire la felicità e separare l'attenzione per i casi individuali dal clientelismo. E mentre il Governo tenterà di far questo noi come opposizione ci sforzeremo di dimostrare che domani sarà possibile governare esattamente senza essere né vittima dell'affascinazione, né vittime del clientelismo. Grazie e auguri di buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leontini. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, più volte è ritornato nel dibattito il riferimento, in una buona parte degli interventi che si sono succeduti in questa Aula da parte dei colleghi, ad alcuni termini.

Si è parlato di mancanza di passione nell'affrontare e alimentare il dibattito e di un'impostazione politicamente ipocrita dell'intervento del Presidente della Regione.

Bene, sicuramente è un po' ipocrita la vetrina che abbiamo davanti; e ciò è uno dei motivi per cui alcuni di noi hanno partecipato al dibattito senza passione.

Da parte nostra, questo programma politico è stato già oggetto di un consenso esteso e generalizzato da parte della regione – nei comuni, nelle aree metropolitane e in tutto il territorio della regione – e ciò è motivo di passione e di approfondimento.

È politicamente ipocrita il tentativo di non riconoscere questo e partecipare al dibattito come se il programma contenesse una somma di intenti, di propositi da orientare diversamente, da correggere, come se, a sostenere il programma del Presidente Cuffaro, si fossero alleate tutte le forze del male siciliano che oggi hanno scommesso su un appuntamento di oscurantismo e di retrocessione: a sentire l'onorevole Forgione, il blocco del cemento, il blocco degli interessi, il blocco dell'oscurantismo, il blocco di tutte le forze produttive che, in questo momento, da questo successo sarebbero mortificate e sarebbero in qualche modo conculcate da un risultato che va in una direzione completamente diversa.

È politicamente ipocrita affrontare il dibattito in questi termini. È ipocrita affrontarlo senza sottolineare i motivi per cui quando un risultato elettorale si riscontra, si evidenzia che sicuramente ci saranno meriti altrui, ma ci saranno anche demeriti propri. E non si può affrontare un dibattito in modo lucido, sereno, costruttivo e sincero senza fare riferimento autocriticamente a quelli che sono i demeriti propri.

Non vedo nel programma del Presidente Cuffaro una Sicilia oscurata; vedo, invece, nei voti che hanno sostenuto quel programma, una Sicilia che vuole esprimersi, che vuole svilupparsi, che vuole andare avanti, che vuole vincere, che non vuole perdere. È politicamente ipocrita fare riferimento ad un programma del genere come se fosse invece la *summa*, il portato, il cumulo di tutto ciò che ha portato al male della Sicilia. È davvero politicamente ipocrita e dannoso non fare riferimento al fatto che l'ansia delle attività produttive, l'ansia della piccola e media impresa è stata frustrata dalle posizioni del centrosinistra e di Forgione. L'onorevole Forgione ha perduto perché ha fallito nel proprio modo di impostare l'attività di Governo prima e l'attività parlamentare ed elettorale dopo. Perché non dire questo?

È politicamente ipocrita fare riferimento ad un programma che è stato già votato e che è il programma dei siciliani, che è il programma nel quale i siciliani si sono riconosciuti per vincere, per andare avanti, per avanzare in un contesto nazionale che non è vero, caro collega Speciale, che sta iniziando le proprie attività di governo in modo negativo. Non è assolutamente vero, perché il Paese che si riconosce in questo Governo sta apprezzando l'esordio di questo Governo, vuoi per la Tremonti *bis* – che non è vero che colpisce il Sud e la Sicilia nella possibilità di reinvestire gli utili con finalità produttive e occupazionali, vuoi per la eliminazione della tassa di successione e donazione; vuoi per la modifica dell'IRPEF; vuoi per la legge 'obiettivo', in discussione in questi giorni e che riguarda solo il Sud e solo la Sicilia, che fissa modalità, risorse e tempi (tanto richiesti) per realizzare infrastrutture appunto nel Sud e nella Sicilia, in un contesto che vede il nostro Governo regionale interloquire in modo diretto e forte con il Governo nazionale.

Perché collocare tutto ciò in uno scenario apocalittico? Perché dipingerlo con i toni e i colori che non ha? Non sono i toni del grigio, colore dell'oscurantismo che oggi piomba sulla Sicilia; è un colore diverso, è il colore della speranza e dell'apertura, dell'avanzamento della Sicilia quello che caratterizza il successo di questo programma; un programma che è già stato in qualche modo fatto penetrare nella coscienza dei cittadini siciliani.

Sicuramente, collega Orlando, il lavoro può essere clientelare, così come può essere produttivo, ma un programma di Governo che fa riferimento alla riforma degli appalti non prefigura un lavoro clientelare; un programma di Governo che fa riferimento alla riforma di alcuni meccanismi che consentono alla piccola e media impresa di non essere esclusa dalla materia degli appalti, come è accaduto negli ultimi anni, è sicuramente un programma di Governo che non va nella direzione della mortificazione del lavoro, ma va nella direzione del lavoro produttivo.

Quindi, casomai, per uscir fuori dall'*impasse* e dalla schermaglia politicamente ipocrita - e faccio riferimento all'intervento del collega Ortisi ed in parte anche del collega Speciale, ma soprattutto a quello del collega Forgione –, perché non fare riferimento agli strumenti di cui noi disponiamo per entrare nel concreto del confronto col Governo ed attuare, ciascuno dal nostro punto di vista, le nostre linee di governo del territorio?

Perché è venuta fuori questa impostazione, nella parte finale dell'intervento dell'onorevole Capodicasa, laddove finalmente, dopo aver fatto una riflessione di carattere più ampio, è entrato nel merito e ha detto anche ai colleghi che l'hanno preceduto "cerchiamo di tirarci fuori dall'ipocrisia" ?

Ci sono alcune cose concrete che dobbiamo focalizzare e che riguardano i rapporti tra questo Parlamento e questo Governo; la geografia dei poteri evidenzia dove finiscono i poteri dell'uno e cominciano quelli dell'altro, dopo l'impianto e l'attuazione di questa nuova modalità elettorale, che ha lasciato un po' incerte le norme ed i comportamenti e che deve essere oggi ridefinita nel quadro di un nuovo rapporto. Per cui, la concretezza oggi ci deve indurre a istituire la Commissione per la Riforma dello Statuto per completare la riforma dello Statuto e dell'ordinamento del Governo che consenta di ridisegnare la geografia dei poteri ed i rapporti

veri tra questo Parlamento e il Governo. E ciò perché a noi compete comunque di partecipare con i nostri strumenti, che sono quelli della legislazione parlamentare, all'attuazione del programma di Governo o sostenendo alcune iniziative, che sono contenute in questo programma di governo, o legittimamente adoperando gli strumenti di cui disponiamo e che oggi sono ancora incerti ed imperfetti e che dobbiamo perfezionare.

Se vogliamo uscire fuori dalla dialettica e dalla schermaglia politicamente ipocrita, dobbiamo fare riferimento solo a questo; tutto il resto è esibizionismo che ci fa ripiombare a certi momenti morti della vita parlamentare che poco danno e molto prendono in termini di tempo, di dispersione di energia, di intelligenza e di proposte.

È questa la riflessione, caro Presidente, che questa sera noi ci sentiamo di doverle rassegnare. Del suo programma, noi intendiamo privilegiare proprio i punti relativi alla modifica dello Statuto, perché è necessario rivedere il funzionamento e le competenze degli organi regionali per inserire in modo più solido la Regione nel contesto statale e comunitario, in un contesto statale che oggi non sta schiacciando il Sud, la Sicilia, ma il cui esordio è caratterizzato da un'attività di Governo orientata verso il Sud e la Sicilia.

Voglio ricordare che proprio un mese e mezzo fa, su iniziativa del Ministro delegato onorevole Miccichè – lo avrete tutti appreso – sono stati sbloccati 2.500 miliardi a favore della Sicilia in materia di patti territoriali: 500 miliardi che servivano a definire la spesa ordinaria sugli stati di avanzamento dei contratti di programma e 2.000 miliardi che riguardavano i patti territoriali approvati nella delibera CIPE numero 138.

Se questo è un esordio contro la Sicilia, se questo è un modo di penalizzare il Sud e la Sicilia, ditelo pure!

È questo un modo sicuramente politicamente ipocrita di alimentare un dibattito sulla commissione del programma politico del Governo!

CAPODICASA. Prima li avete bloccati e poi li avete sbloccati!

LEONTINI. Non abbiamo bloccato nulla, perché quella delibera conteneva l'esame e l'approvazione dei patti territoriali: sono stati sbloccati i fondi e quindi è stata iniziata la decretazione sui patti territoriali grazie a quella iniziativa.

SPEZIALE. Sono tutti del precedente Governo. Quali sono quelli del nuovo?

LEONTINI. Il Governo ha sbloccato i fondi a favore del Sud e della Sicilia, cosa che voi negate nei vostri interventi!

Allora, se la situazione è questa contribuiamo correttamente ad una dialettica politica che consenta - come diceva l'onorevole Orlando - di integrare gli sforzi e di sovrapporre le nostre proposte, le nostre indicazioni nella direzione di un rapporto più certo tra Parlamento e Governo affinché questo programma e questo Governo producano i risultati migliori per la nostra Sicilia, per gli uomini di Governo e per i parlamentari.

E qui sicuramente si inserisce la riforma dell'istituzione regionale, si inserisce la riforma degli appalti, si inserisce la definizione di Agenda 2000 con un riferimento ad alcune necessità che non mi pare, se non in modo politicamente ipocrita, possano essere dissimulate o coperte.

Perché l'onorevole Forgione per tutta la durata del suo intervento ha fatto riferimento alla legalità condivisa? Ma quale legalità condivisa? Si parla nel programma e nei nostri interventi di legalità e il nostro impegno politico, parlamentare, di Governo ed elettorale, è basato sulla fortissima legalità delle nostre attività e delle nostre istituzioni.

Legalità condivisa? La legalità deve essere sicuramente condivisa, deve penetrare nella coscienza di tutto il popolo siciliano e questa è la lotta che noi conduciamo, ma non

strumentalizziamo e non cerchiamo di giudicare il programma di un Presidente che con esso ha vinto le elezioni e che quindi si è fatto riconoscere come interprete di una coalizione, di un programma che sicuramente vuol fare avanzare il Paese, vuol fare avanzare la Regione; non strumentalizziamo questo con argomentazioni che addirittura vogliono correggere la intelaiatura logica e la punteggiatura del discorso del Presidente.

Vi rendete conto che per certi aspetti così si perde tempo? E, quindi, quando nella Conferenza dei capigruppo da alcune parti si paventava che il dibattito potesse prendere una piega politicamente ipocrita si aveva ragione; non si voleva conculcare l'esigenza del dibattito, si voleva raccomandare che il dibattito avesse una propria valenza concreta, che non fosse una vetrina strumentale ed esibizionistica, ma servisse a focalizzare gli interventi utili a rendere più proficuo possibile il rapporto tra questo Parlamento e questo Governo.

Questa è la raccomandazione che noi facciamo al Presidente.

Onorevole Presidente, questo Governo deve sostenere intensamente, quotidianamente, le attività che presidono alla realizzazione del programma; è un programma che deve essere attuato per fare avanzare la Sicilia, è un programma al quale questo Parlamento con i suoi strumenti vuole partecipare completamente e a pieno regime; quindi, la raccomandazione è quella di non svincolare le attività del Governo da quelle di questo Parlamento, ma di esaltare la dignità e il ruolo di questo Parlamento attraverso una integrazione e attraverso il varo immediato di quelle leggi di riforma che potranno consentire di ridisegnare la geografia istituzionale dei poteri, i rapporti tra Parlamento e Governo e, quindi, consentire a questo Parlamento di continuare la sua nobile ed augusta tradizione, cioè quella di incarnare e rappresentare l'esigenza di crescita e di avanzamento della nostra Regione e del nostro Paese.

Con questo augurio noiosterremo l'attuazione di questo programma e vigileremo affinché le attività di questo Parlamento possano essere non neglette, non esautorate, non svuotate, ma esaltate proprio dal ruolo di collaborazione, integrazione, vigilanza e controllo sull'attività di Governo e di programmazione. Tutto questo ci compete, questo lucidamente riteniamo di poter oggi definire per un percorso legislativo che meglio focalizzi i rapporti tra i due organi istituzionali; i siciliani hanno bisogno di questo: di una maggiore certezza nelle norme, di testi unici, di uscire fuori dalla farraginosità delle norme e dei procedimenti burocratici; hanno bisogno, infine, di liberare risorse.

Sicuramente in questo programma le indicazioni in cui si riconosce la Sicilia che vuole liberare le sue risorse, le sue intelligenze, le sue possibilità ci sono, non sono assolutamente mortificate o nascoste; noi vogliamo esaltarle e vogliamo farlo attraverso il nostro ruolo di parlamentari e con esso intendiamo ancora oggi conferire dignità e nobiltà al nostro Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tumino. Ne ha facoltà.

TUMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dialettica politica tra maggioranza e opposizione è il cuore della democrazia, però quella stessa dialettica politica diventa sterile se l'opposizione è pregiudizialmente opposizione o se la maggioranza è pregiudizialmente convinta di avere la verità in tasca.

La dialettica politica diventa positiva nel momento in cui si realizza un confronto e dal confronto emergono le linee complessive.

Personalmente considero il programma del Presidente Cuffaro complessivamente debole, perché manca di quella visione complessiva del ruolo che la Sicilia deve svolgere in Italia, nel Mezzogiorno, in Europa e nel Mediterraneo. Lo considero debole perché spesso si limita ad enunciazioni generali. Colgo l'occasione per sottolineare – con spirito costruttivo, onorevole Presidente, non certo perché voglio fare polemica – che in atto c'è una situazione di

inceppamento della spesa, di paralisi dell'economia; ritengo che la Regione abbia svolto un grande ruolo, ma che in questa fase è una palla al piede per lo sviluppo economico della Sicilia. Come vuole agire il Governo? Da una parte si appella a un generico "stiamo insieme e cerchiamo insieme di costruire le regole", dall'altra parte, leggendo il suo programma, lei si riferisce ad una serie di principi: la delega al sistema delle autonomie. Ma cosa si delega? Come si delega? Lei si riferisce ad una elasticità gestionale del bilancio. E che cosa è l'elasticità gestionale del bilancio? Si riferisce a criteri di semplificazione degli *iter* amministrativi.

Le chiedo, pertanto, per quanto è possibile, di focalizzare insieme all'opposizione questi percorsi.

Apprezzo l'impegno chiaro e puntuale che, invece, il Governo ha posto per una radicale innovazione tecnologica degli uffici e nel rapporto con i cittadini; questo è un punto che ho considerato molto chiaramente espresso e definito.

Onorevole Presidente, lei proclama la necessità di una formazione professionale "in senso nuovo". In cosa consiste questo senso nuovo?

Per la formazione professionale regionale sono state sprecate ingenti risorse, con risultati estremamente marginali in termini di qualità e di novità. È stata una fonte privilegiata di ricerca del consenso politico. Qual è questo senso nuovo della formazione? Quali le riforme? Quali le linee?

E considero enorme la lacuna contenuta nella sua proposta programmatica, che potrebbe forse nascondere una manifestazione indiretta – mi auguro che non sia così – di una mancanza di volontà politica di intaccare un sistema consolidato di clientela e di spreco.

Lei parla di strumenti dello sviluppo e propone l'istituzione di un'agenzia unica che gestisca in modo integrato la promozione dell'intero "sistema Sicilia". Cosa vuol dire, Presidente? Significa che sarà costituito un grande carrozzone politico clientelare?

Se si vuole semplificare non si può pensare a un'agenzia unica che si occupi di tutti gli aspetti dello sviluppo, a meno che questa agenzia unica non si identifichi con lo stesso Governo, che diventa esso stesso agenzia unica.

Gli strumenti di sviluppo non sono individuati in alcun modo nel suo programma e ciò conferma la convinzione che questo Governo non ha un'idea chiara e definita dello sviluppo economico e della semplificazione degli apparati.

Lei, parlando di sanità, invita a realizzare un processo di integrazione socio-sanitario, però si limita a parlare di una revisione della strutturazione delle ASL; ma come concilierà questa presunta volontà di integrazione socio-sanitaria con la tendenza all'accrescimento del peso della sanità privata, con costi insostenibili per le fasce più deboli e con il rischio vero di creare una sanità per i ricchi e una per i poveri?

Onorevole Presidente, senza polemica, vorrei che veramente si realizzasse tra l'Assemblea e il Governo quello scambio profondo di punti di vista che, pur differenziati e pur dialettici, siano costruttivi per la nostra comunità siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, il mio intervento sarà integrativo, non soltanto nei tempi, onorevole Presidente, ma anche nei temi.

L'onorevole Ortisi ha espresso le nostre osservazioni sulla comunicazione del programma del Presidente della Regione; il mio intervento avrà come oggetto, nei tempi che sono stati stabiliti dal Presidente dell'Assemblea, il motivo stesso, la natura della seduta che oggi celebriamo.

Il mio intervento è finalizzato, sostanzialmente, a ribadire le ragioni per le quali, con tanta veemenza, sia stato chiesto questo dibattito. È stato chiesto sostanzialmente, anzi mi corre

l'obbligo di ringraziare il Presidente Lo Porto perché si è fatto portavoce delle nostre insistenti richieste presso il Presidente della Regione,...

CUFFARO, *presidente della Regione*. Non ha fatto alcuna pressione, ho acconsentito subito.

SPAMPINATO. Mi scusi, Presidente, lei aveva acconsentito ad un dibattito d'Aula sul programma di Governo, non condividendo però le motivazioni che ci avevano lasciato particolarmente perplessi.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Mi aspettavo un contributo fattivo. La diversità di posizione la conoscevo essendo emersa già durante la campagna elettorale. Il mio programma è stato votato dagli elettori!

SPAMPINATO. Noi riconosciamo pienamente il risultato elettorale, che l'ha gratificata e le ha attribuito...

CUFFARO, *presidente della Regione*. Capisco che non mi fate dire quello che voglio dire, ma farmi dire quello che non ho detto è troppo!

SPAMPINATO. Capisco l'exasperazione di un lungo dibattito, ma non credo che riesca anche a leggermi nel pensiero, Presidente, e a capire ciò che ancora non ho detto!

Credo di ribadire le sue motivazioni, dicendo che lei è già stato legittimato dal voto popolare e che, pertanto, riconosce nel popolo siciliano l'unico interlocutore con cui impostare un contraddittorio, con cui confrontarsi e che è venuto in Assemblea soltanto per una forma di graziosa concessione istituzionale.

Credo che le cose siano diverse. Il fatto che il dibattito si sia protratto in maniera stanca non è esaltante nemmeno per la stessa Assemblea. Ritengo invece che questo sia uno dei momenti fondamentali della vita dell'Assemblea, un momento propedeutico, a mio avviso, per la stessa attività legislativa, a pieno regime, dell'Assemblea regionale siciliana.

La legge di riforma costituzionale, onorevole Presidente, è vero, ha dato la possibilità agli elettori di eleggere direttamente il Presidente, ma non ha disegnato un sistema pienamente presidenziale. I rapporti tra Presidente, Governo e Assemblea regionale continuano a essere fortissimi.

Permettetemi di ricordare un'altra modifica, un'altra innovazione introdotta dalla legge di riforma costituzionale; parlo dell'articolo 41 bis del nostro Statuto che ha sostanzialmente decostituzionalizzato lo Statuto stesso, laddove dà la possibilità a quest'Assemblea di darsi una propria forma di governo regionale senza ricorrere alle procedure aggravate della riforma costituzionale.

L'Assemblea regionale potrà darsi (paradossalmente potrebbe anche rivedere l'elezione diretta del presidente; il che non mi auguro perché sicuramente l'elezione garantisce stabilità e governabilità che sono essenziali per la Sicilia) una propria forma di governo, ma credo che questa sia una prerogativa di cui dovremmo fare sicuramente tesoro.

Dicevo che esiste un fortissimo rapporto tra lei, onorevole Presidente, il suo Governo e quest'Assemblea. Basti ricordare l'articolo 10 dello Statuto così come modificato dalla legge di riforma costituzionale. Da una parte l'articolo 10 prevede la possibilità per l'Assemblea regionale di votare una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione, dall'altra dà la possibilità al Presidente della Regione di sciogliere l'Assemblea dimettendosi dalla carica. L'esistenza di questo articolo già di per sé dimostra che esiste l'obbligo, oltre che politico, giuridico, onorevole Presidente, di dibattere il suo programma. Non le auguro di provare

l'esperienza di una mozione di sfiducia, ma un'eventuale mozione di sfiducia, siccome rifiuto l'idea legata al passato di mozioni che potevano essere approvate, oppure la fine di esperienze di governo solo per vendette politiche, chiaramente non potrebbe che avere come motivazioni gravi inadempienze programmatiche.

Se l'Assemblea regionale non viene a conoscenza ufficialmente del programma del Presidente, in che modo eventualmente potrebbe far valere le prerogative riconosciute dallo stesso Statuto, dalla stessa legge di riforma costituzionale?

Ecco perché ritengo che sia giusto che lei sia venuto in Parlamento, non soltanto per una questione di cortesia istituzionale, ma proprio per dar seguito ad un dovere politico-giuridico. Ma ritengo, altresì, Presidente, che lei debba venire a rendere annualmente anche conto all'Assemblea dello stato di attuazione dello stesso programma; probabilmente questo dovrà essere definito nelle riforme dello Statuto e del Regolamento che dovremo approvare.

Queste le considerazioni di natura generale che ritenevo necessario fare. Credo che questo sia stato un momento essenziale per la vita dell'Assemblea regionale.

Le auguro buon lavoro, onorevole Presidente, anche se da parte nostra ci sarà una ferma opposizione perché diversa è la nostra concezione, diversa è la nostra filosofia di governo; questo, tuttavia, non mi impedisce di augurarle lo stesso buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leanza Vincenzo. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il programma del Presidente Cuffaro e anche il dibattito che stasera si è svolto esprimano l'importanza cruciale di questa Legislatura per il consolidamento della nuova Regione. Infatti, siamo chiamati al delicatissimo compito di completare il processo di riforma istituzionale avviato nella precedente Legislatura.

L'architettura istituzionale della Regione, designata dallo Statuto e dalle leggi di attuazione, rispondeva ai caratteri di una società e di un sistema politico ormai completamente trasformato. Per questa ragione, nella passata legislatura, la Sicilia si è fatta promotrice di una riforma costituzionale dello Statuto che ha introdotto l'elezione diretta del Presidente della Regione. In questo modo si è avviata la transizione dalla democrazia "dell'impotenza" alla democrazia "della decisione". Personalmente, in quanto a quel tempo, nel precedente Governo, onorevole Presidente della Regione, ho avuto l'onore di contribuire a questo processo fungendo un poco da traghettatore dal vecchio al nuovo assetto istituzionale.

Ma questa transizione non si è ancora conclusa e a noi spetta proprio il compito di completarla e perciò ritengo che questa legislatura sarà veramente una legislatura costituente.

Il lavoro che abbiamo davanti è enorme perché la modernizzazione istituzionale della Regione richiede una vasta opera di riforme: in primo luogo a livello legislativo, ma poi anche a livello di norme di attuazione dello Statuto e di modifiche statutarie.

La riforma costituzionale dello Statuto del 2001 rinvia ad una serie di leggi che l'Assemblea regionale dovrà attuare.

Innanzitutto, la legge sulla forma di governo che dovrà anche disciplinare i rapporti tra Assemblea e Governo e che avrà, come suo necessario corollario, la riforma dei regolamenti parlamentari.

La riforma costituzionale ha valorizzato l'autonomia statutaria della Regione, affidando non più al legislatore costituente, bensì al legislatore regionale il compito di completare l'architettura istituzionale con la legge sulla forma di governo.

È un importante riconoscimento della nostra autonomia che ora va esercitato con serietà e determinazione. Ritengo che in questa era istituzionale, che vede l'esaltazione del ruolo dei governi, l'Assemblea potrà recuperare il proprio ruolo se ne sarà capace. Ciò significa seguire

la strada dell'alta politica istituzionale. L'Assemblea deve essere la sede autorevole di riscrittura delle supreme regole istituzionali. In questa riscrittura, l'Assemblea deve definitivamente superare i vecchi schemi istituzionali che seguivano il modello della democrazia compromissoria, basata sull'indistinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione.

Questi schemi oggi producono incapacità decisionali e offuscamento delle responsabilità. Dobbiamo, piuttosto, favorire il completamento del passaggio ad una democrazia maggioritaria che veda una distinzione tra maggioranza che governa e opposizione che controlla.

Perciò dobbiamo ridefinire il ruolo del governo in parlamento, i poteri della maggioranza nella programmazione dei lavori e dobbiamo riflettere su quale tipo di potere normativo affidare al governo e, al tempo stesso, dobbiamo scrivere lo statuto dell'opposizione in quanto ad una maggioranza dotata degli strumenti per governare, deve corrispondere un'opposizione in grado di controllare realmente.

C'è il grande tema della legge elettorale. Qui dobbiamo fare uno sforzo di fantasia per coniugare le esigenze della governabilità con l'indispensabile tutela delle minoranze; e dobbiamo fare anche uno sforzo di semplificazione perché la vigente legislazione ha dato luogo, nelle ultime elezioni, a numerosi problemi applicativi ed interpretativi.

Anche il regime delle ineleggibilità e delle incompatibilità va riscritto, perché, oggi è confuso, fonte di incertezze e rispondente più alla stratificazione delle norme che al disegno organico.

Ma la democrazia cui guardiamo non è solo il risultato di una forma di governo resa funzionale ed efficiente dovendo, altresì, confrontarsi con le istanze di partecipazione dei cittadini che non sempre si lasciano assorbire ed incanalare dai partiti politici.

Bisogna, quindi, dotare la nostra regione degli istituti di democrazia diretta. Questi ultimi non sostituiscono la democrazia rappresentativa, ma la integrano e servono a rivitalizzarla. La legge sui referendum e la previsione di vari tipi di referendum, non solo abrogativi ma anche consultivi e di indirizzo, è necessaria per stringere legami fra istituzione e società.

Vi è la grande partita della riforma amministrativa: la modernizzazione della pubblica amministrazione deve costituire una delle priorità dell'agenda politica regionale. Infatti, è ormai condiviso l'assunto secondo cui tra le precondizioni dello sviluppo vi è una amministrazione efficiente e responsabile per i risultati socio- economici della sua attività.

La scorsa legislatura ha avviato un vasto processo di riforma amministrativa; nella legislatura in corso si tratta di portare a compimento questo processo attuando compiutamente quelle discipline legislative che fino ad ora hanno avuto una attuazione troppo parziale, rimediando le insufficienze della progettazione legislativa della riforma.

In questa fase storico-politica, pertanto, appare utile concentrare l'analisi, la riflessione e la proposta su due versanti. Da una parte, il monitoraggio dell'attuazione delle riforme amministrative di struttura, al fine di individuare i fattori di blocco e proporre i correttivi, dall'altra parte, l'elaborazione di proposte di modifiche legislative al fine di completare la transizione verso un nuovo modello di amministrazione, che sia orientata al risultato e che possa contribuire a creare le condizioni favorevoli allo sviluppo economico.

In particolare, ritengo, coerentemente con alcuni spunti del programma del presidente Cuffaro, che l'Assemblea debba concentrare la sua attenzione su alcuni temi e tra questi l'Assemblea dovrebbe verificare lo stato di attuazione della riforma amministrativa avviata con il decreto legislativo n. 29 del 1993 e più volte modificata.

In particolare, occorre esaminare a che punto sia il passaggio da una burocrazia mera esecutrice della legge ad una dirigenza responsabile per i risultati della sua attività e che perciò deve operare secondo una logica manageriale.

Come è noto, il nuovo statuto della dirigenza prevede la separazione tra politica ed amministrazione, affidando agli organi di governo la definizione di indirizzi e programmi ed alla dirigenza tutti i compiti di gestione e la connessa responsabilità.

Il modello legislativo ha una sua indiscutibile coerenza, ma occorre verificare come viene attuato e se ci sono dei problemi che richiedono, onorevole Presidente della Regione, correttivi legislativi.

Tra l'altro, bisogna rispondere ai seguenti quesiti.

La dirigenza autonoma e responsabile è stata in concreto investita dei poteri e degli strumenti per operare in un'ottica manageriale?

La nuova dirigenza è sensibile e disponibile alla esigenza dello sviluppo economico, oppure continua ad essere condizionata da vecchie logiche burocratiche?

L'autonomia della dirigenza crea, oppure no, contrasti con il principio dell'elezione diretta del Presidente della Regione che comporta una responsabilità diretta nell'attuazione del programma elettorale?

Gli organi di governo stanno procedendo alla elaborazione dei programmi e degli indirizzi sulla cui base i dirigenti debbono operare, oppure in assenza di questi stiamo andando incontro ad una sostanziale autocefalia della burocrazia?

Sempre sul piano della efficienza amministrativa, dobbiamo cercare di fronteggiare la grave crisi della certezza del diritto, che nuoce soprattutto ai cittadini e agli operatori economici.

Ritengo sia indispensabile che alcuni spunti del programma vadano colti ed amplificati.

Da una parte, ci sono dei problemi che richiedono una soluzione immediata; tra tutti spicca quello relativo alla disciplina degli appalti. Se vogliamo celerità della spesa pubblica rispetto ai tempi di Agenda 2000, rapida infrastrutturazione del territorio, dobbiamo porre fine all'incertezza che caratterizza la materia e bisogna recepire l'ultima legge Merloni, seppure con alcuni adattamenti alla situazione siciliana; la legge-obiettivo predisposta dal Governo del presidente Berlusconi.

Dall'altra parte, ci sono degli interventi che richiedono una più complessa attività istruttoria e di elaborazione.

L'ordinamento amministrativo siciliano assomiglia ad una "selva oscura" in cui è facilissimo perdersi: incertezza giuridica e pesanti oneri burocratici per i cittadini e le imprese sono la conseguenza di una legislazione caotica che si è stratificata nel corso del tempo.

Per porre rimedio a questo stato di cose bisogna battere tre strade: la semplificazione legislativa, la deregolamentazione e la sussidiarietà.

La prima comporta la riduzione dell'attuale complessità normativa che potrà avvenire con tecniche diverse:

la redazione di testi unici, ormai indispensabili, che dovrebbero comportare un lavoro congiunto dell'Assemblea e del Governo (testo unico sugli appalti; testo unico in materia di edilizia e di urbanistica; testo unico sulla tutela ambientale; testo unico sulle acque);

la semplificazione amministrativa: eliminare dalle leggi tutti quei passaggi burocratici oggi inutili e fonti di gravi disagi per le imprese ed i cittadini.

Sull'esempio statale sarebbe opportuno introdurre, anche in Sicilia, una legge annuale di semplificazione amministrativa con cui si dovrebbero individuare anno per anno i procedimenti da semplificare e le nuove discipline da introdurre in luogo delle precedenti.

Prevedere inoltre:

la delegificazione, che comporta l'attribuzione al potere regolamentare del Governo di disciplinare alcune materie, evitando così il sovraccarico dell'Assemblea ed accelerando i tempi della produzione normativa in settori di minore rilevanza politica;

la deregolamentazione, che comporta invece una complessiva riduzione del carico normativo.

Bisogna smetterla col pensare che ogni problema vada regolamentato giuridicamente, bisogna dare più spazio all'autonomia dell'amministrazione e alla fantasia dei privati, bisogna ridurre gli adempimenti amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese.

Ciò comporta una vasta opera di dimagrimento dell'ordinamento regionale. Anche qui c'è spazio per una grande opera di collaborazione tra Governo e Assemblea al fine di individuare ciò che gli anni hanno reso superfluo e spesso contrario agli interessi della società siciliana.

Infine, bisogna valorizzare il principio della sussidiarietà. L'ordinamento regionale va riscritto sulla base di questo principio e ciò comporta una riduzione della sfera d'azione dei poteri pubblici.

La Regione deve fare solamente ciò che la società e le sue organizzazioni, le imprese, i gruppi economici non riescono a fare. Ritengo che la valorizzazione della sussidiarietà possa servire a creare nuove opportunità di lavoro anche per assorbire fasce consistenti del precariato.

Si tratta di sfide impegnative che però dobbiamo raccogliere affrettandoci a portare a compimento un lavoro che permetterà di completare la transizione alla nuova Regione.

Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, non ho bisogno stasera, in questa sede, di dire che approvo il suo programma avendolo già approvato nel momento in cui ho votato a suo favore.

Stasera, vorrei, molto sommessamente, sottolineare che c'è bisogno di individuare un livello alto in cui l'Assemblea e il Governo, e per Assemblea intendo tutta l'Assemblea, istituzionalmente trovino equilibri che siano funzionali al rispetto dei ruoli e siano soprattutto produttivi affinché l'attività dell'Assemblea e l'attività del Governo, sinergicamente, possano dare un nuovo impulso all'economia siciliana, al bisogno di lavoro che c'è in Sicilia, al bisogno di modernizzazione che ha la Sicilia per rendersi competitiva anche rispetto ad altre aree del territorio nazionale e di altri Paesi.

La sua funzione frontiera di regione mediterranea credo che possa concorrere e, in maniera decisiva, con un sistema efficiente a rilanciare una prospettiva nuova e diversa per la stessa Sicilia e per la Regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente della Regione per una breve replica. Ne ha facoltà.

CUFFARO, presidente della Regione. Grazie signor Presidente, la mia tuttavia non vuole essere assolutamente una replica, ma un modo per ribadire non soltanto il grande rispetto dovuto al Parlamento, ma anche la piena convinzione che il Presidente della Regione e il Governo devono avere con il Parlamento un rapporto di straordinaria importanza. Questo, credo, sia fuori da ogni discussione.

Vorrei ricordare a me stesso, anche se non ce ne sarebbe bisogno – e mi scuso anzi per avere interrotto poc'anzi l'intervento dell'onorevole Spampinato – che io non ho mai detto di non voler venire ad esporre il mio programma, tant'è che non ho avuto alcun bisogno che mi fosse ricordato; ho sempre dato fin dall'inizio la mia disponibilità.

Lo ritenevo giusto per il rispetto che devo, allo stesso modo, al Parlamento e al corpo elettorale.

SPAMPINATO. Ma io non ho detto che lei non voleva venire!

CUFFARO. Credo che il mio programma abbia avuto il consenso, che è stato il voto del corpo elettorale. E credo sia doveroso rispettare la volontà espressa dal corpo elettorale.

Pertanto, se ho omesso di esporre alcune parti del mio programma è perché ho ritenuto più opportuno distribuire l'intero programma che è di gran lunga più esaustivo. Ad ogni modo, desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per i preziosi consigli che mi hanno saputo dare. Accetto le loro proposte, ma certamente nelle parti in cui c'è diversità di vedute non

posso ovviamente condividerle poiché ciò stravolgerebbe il mio programma che – ripeto – ha già avuto il consenso del corpo elettorale.

Tutto il resto l'accetto senz'altro perché credo che questo Parlamento nei confronti di questo Governo e degli altri governi che verranno abbia e debba avere un grande ruolo; non sono affatto convinto che questo nuovo modo di elezione del Presidente della Regione in qualche maniera possa ledere il ruolo di un Parlamento, sicuramente sempre più importante per quanto riguarda la sua attività legislativa, ma che è giusto eserciti anche un potere di controllo.

Oltre ai giusti consigli che ho ricevuto per la gestione del governo, da Agenda 2000 ad altri settori, io andrei oltre, affermando che l'intero Parlamento – e non soltanto il Governo – può svolgere un grande ruolo di pacificazione nel Mediterraneo.

Sono tutte grandi scelte che non ho voluto ricordare oggi pomeriggio. Tra l'altro, credo che dal dibattito di questi giorni, ripreso un po' da tutti i giornali, si siano evidenziate le prese di posizione di questo Governo, ribadite ripetutamente in qualsiasi parte del programma che ho voluto distribuire.

Signor Presidente, vorrei soltanto riaffermare la disponibilità mia e del Governo a tornar in Aula tutte le volte che il Parlamento vorrà approfondire settori di questo programma, vorrà aprire un dibattito per discutere e, comunque, per dare ulteriori proposte, mi auguro positive, su quello che può essere parte integrante di questo programma. In tal senso, sottolineo la totale disponibilità di questo Governo.

Credo, però, che da parte di questo Parlamento debba esserci un grande rispetto nei confronti del corpo elettorale che ha votato il programma. E mi parrebbe strano se ci fossero prese di posizione intese a ritenere questo programma soltanto un crocevia di chissà quali misfatti, o, peggio ancora, un agglomerato di chissà quali intenzioni. Ciò non sarebbe mancanza di rispetto verso un Presidente della Regione che ha voluto essere presente e che lo sarà tutte le volte che il Parlamento lo richiederà, ma sarebbe una mancanza di rispetto nei confronti del milione ed ottocentomila elettori che lo hanno votato e che hanno ritenuto che tale Governo non sia né un crogiuolo di malviventi, né altro!

Ciò è quanto ritenevo opportuno rassegnare, che non vuole essere una replica, ma soltanto un'ulteriore conferma della disponibilità di questo Governo a qualsiasi nuova possibilità di arricchimento che questo Parlamento vorrà dare al programma che ho presentato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così come concordato, la seduta è sospesa e riprenderà dopo i lavori della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari che convoco immediatamente in Sala Rossa. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 22.20,
è ripresa alle ore 23.18)*

La seduta è ripresa.

Comunicazione del calendario dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha previsto il seguente andamento dei lavori parlamentari: riunioni della I Commissione legislativa nei giorni 26, 27, 28 settembre e 1, 2 (mattina) ottobre 2001 per l'esame dei disegni di legge n. 183 "Disciplina del referendum ai sensi dell'articolo 17 bis dello Statuto della Regione", n. 184 "Disposizioni sull'ordinamento del Governo" e n. 226 "Istituzione di una Commissione speciale per la revisione dello Statuto";

sedute d'Aula: il giorno 2 ottobre alle ore 17.00 con all'ordine del giorno lo svolgimento di atti ispettivi della Rubrica "Turismo"; i giorni 3, 9, 10 e 11 ottobre per l'esame dei disegni di legge eventualmente esitati dalla I Commissione, nonché del disegno di legge di variazioni di bilancio, la cui presentazione viene preannunciata dal Governo per il giorno 2 ottobre; si prevede altresì, una volta approvato il predetto disegno di legge, di esaminare il provvedimento concernente i lavoratori socialmente utili;

nella seduta del 10 ottobre è altresì prevista la discussione delle mozioni concernenti rispettivamente la situazione internazionale e la "legge Tremonti".

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 2 ottobre 2001, alle ore 17.00 con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 46 "Corresponsione alle aziende di trasporto siciliane del contributo previsto dalla legge regionale n. 68 del 1983", degli onorevoli Barbagallo, Genovese, Gurrieri, Tumino, Vitrano, Zangara;

numero 47 "Iniziative per la tutela dei lavoratori dell'IMAM S.p.A. di Castelvetro (TP)", degli onorevoli Forgione, Miccichè, Liotta, Ferro, Panarello, Orlando, Raiti, Genovese, Gurrieri, Giannopolo, Dina, Acierno, Infurna, Ioppolo, Basile, Virzi, Croce, Vitrano;

numero 48 "Iniziative presso il Governo nazionale in merito ai recenti fatti di New York", degli onorevoli Giannopolo, Speciale, Panarello, Villari, Capodicasa, Cracolici, Crisafulli, De Benedictis, Oddo, Zago.

III – Svolgimento di interrogazioni della rubrica "Turismo, comunicazioni e trasporti".

La seduta è tolta alle ore 23.22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé